

Terra

VOCI, STORIE
E SGUARDI
DELLA COMUNITÀ
LUCANA

di Basilicata



mensile gratuito di pensiero e territorio, in versione cartacea e digitale ANNO VI - GIUGNO 2026   



LA BASILICATA IN SINCRONIA
*Cresce quando ogni elemento
è nella sua funzione*



La posizione dell'editore

LA BASILICATA IN SINCRONIA

È PIÙ DI UN TEMA: È UN METODO. CRESCIAMO QUANDO OGNI ELEMENTO È NELLA SUA FUNZIONE E IL TERRITORIO RITROVA L'EQUILIBRIO CHE LO RENDE COMUNITÀ.

LUIGI TRIANI

Ci sono momenti in cui una comunità sente il bisogno di guardarsi dentro, di riconoscere ciò che la tiene insieme e ciò che la fa crescere.

Questo numero nasce da qui: dall'idea che **la Basilicata, per funzionare davvero, abbia bisogno di sincronia**. Non di uniformità, non di imposizioni, ma di un equilibrio naturale in cui ogni elemento svolge la propria funzione e contribuisce al benessere collettivo.

Come ricorda un vecchio aforisma: **"Un oro-logio funziona solo quando ogni ingranaggio accetta il proprio posto."**

È un'immagine semplice, ma perfetta per descrivere ciò che siamo.

Abbiamo scelto di raccontare il territorio attraverso le sue professionalità, le sue competenze, le sue vocazioni.

Perché **nulla, in una comunità, ha senso da solo**.

Ogni progetto, ogni servizio, ogni azione produce valore solo quando si inserisce in un contesto armonico, quando dialoga con ciò che lo circonda, quando riconosce che l'altro non è un ostacolo ma una condizione necessaria.

La sincronia non è un traguardo: è un metodo, un modo di stare insieme.

Questo numero è un invito a riflettere su ciò che siamo e su ciò che possiamo diventare.

La lucanità, prima di essere un'identità culturale, è un atteggiamento: prudente, attento, diffidente verso le imposizioni calate dall'alto. Una diffidenza che non è chiusura, ma memoria.

È ciò che ci ha permesso di attraversare secoli di tentativi di assimilazione forzata, di sopravvivere a soprusi materiali e psicologici, di mantenere intatta una dignità che non ha mai ceduto alla pressione esterna.

Oggi, come nei numeri precedenti, proponiamo **una visione che nasce dall'ascolto**.

Nulla è casuale: un'osservazione sui social, una proposta che arriva dalla base, un bisogno espresso da chi vive il territorio ogni giorno.

Prima di intraprendere iniziative che non ci appartengono, dobbiamo imparare a riconoscere ciò che nasce davvero da noi. La Basilicata è piccola, sì, ma ha idee chiare sul proprio futuro.

E questo numero vuole essere un contributo a quel futuro: **un invito a pensare insieme, a costruire insieme, a crescere insieme – ognuno nella propria funzione, tutti parte dello stesso equilibrio**.



Lettera al direttore

Se le istituzioni avessero il cuore di una madre

REDAZIONE

Gentile Direttore,

sono una madre di due figli adolescenti e, come tante famiglie lucane, vivo ogni giorno il territorio con amore, speranza e anche un po' di preoccupazione.

Mi chiedo spesso cosa serva davvero perché le istituzioni e le professionalità che guidano la nostra comunità agiscano ciascuno nel proprio ruolo come se lo facessero per i propri cari. Perché, in fondo, è questo che fa la differenza: **guardare l'altro come si guarderebbe un figlio, un genitore, un fratello**.

Ogni giorno incontriamo persone nei centri commerciali, negli uffici pubblici, nelle sale d'attesa, nei servizi essenziali.

Ognuno porta con sé un mondo: fragilità, stanchezze, forze, dignità. Basterebbe fermarsi un attimo e vedere quel volto come parte della nostra stessa famiglia. Non per buonismo, ma per un senso cristiano e umano di appartenenza.

Perché chi presta la propria competenza — che sia un medico, un impiegato, un amministratore, un tecnico — non offre solo un servizio: offre **un pezzo della propria responsabilità verso la comunità**. Io credo che tutto funzionerebbe meglio se ciascuno, nel proprio ruolo, agisse con la cura che riserva alle persone che ama. Le regole servono, certo, ma non possono diventare scudi

dietro cui nascondere lentezze, distanze o indifferenze. **Una regola è giusta quando aiuta, non quando giustifica.**

E non è una critica al sistema, pubblico o privato: è un invito a vivere la collettività con lo stesso spirito con cui si vive una casa. Dove ci si ascolta, ci si sostiene, ci si corregge con rispetto e si costruisce insieme.

La nostra terra ha una storia fatta di resistenza, di diffidenza verso ciò che è imposto dall'esterno, di ferite che hanno lasciato segni profondi. Ma ha anche una forza rara: quella di chi, nonostante tutto, continua a **credere nel bene comune**.

Per questo penso che ogni proposta, ogni progetto, ogni iniziativa debba nascere dall'**ascolto vero della gente**.

Anche un commento sui social, una richiesta fatta con semplicità, può essere un seme prezioso se accolto con attenzione. **Siamo una piccola comunità, è vero, ma abbiamo idee chiare sul futuro.**

E quel futuro può crescere solo se impariamo a guardarci come una grande famiglia, dove nessuno è estraneo e dove **ogni gesto, anche il più piccolo, ha il potere di generare armonia**.

Con stima, **Una madre lucana**.



scrivi
al direttore

Aut. Tribunale di Potenza n. 375 del 25 aprile 2008

Giugno 2026

Mensile gratuito - Anno 6

Direttore Responsabile
Antonio Savino

Direttore Editoriale
Luigi Triani

Responsabile commerciale e rapporti istituzionali
Vincenzo Mauro

Concept, format e grafica editoriale
Antonio La Torre

Redazione Potenza
Via N. Sauro, 116
85100 Potenza
+39 0971 1717030
+39 375 7737608
Antonio Corbo,
Pasquale Scarano,
Paolo Savino,
Alessio Lorusso,
Gaetano Triani

Redazione Matera
Via XX settembre, 14
75100 Matera
Filippo Schiuma

Redazione Villa d'Agri
Via Campanile, 14
85050 Villa d'Agri
+ 39 392 1291341
Silvana Sangiorgio,
Michela Dellino

Redazione Marconia
Via Rocco Scotellaro 25
75020 Marconia di Pisticci
+39 0971 1932664
Ilaria Di Pedè

Redazione Roma
Luisa Fazio

Redazione Genk
Limburg Rixstrat, 3
Belgio
+32 484 107553
Giuseppe Scavone

Stampa Poligrafica
FUSCO srl
Via Scavata
Case Rosse - s.n.c.
(zona industriale)
84131 Salerno

Editrice Editgest s.r.l.
Via D. Di Giura, 54
85100 Potenza
editgest@gmail.com

Distribuzione
Edigest s.r.l.

Per gli spazi pubblicitari
+39 0971 1717030
+39 375 7737608
editgest@gmail.com

Tutte le opinioni espresse su Terra di Basilicata rappresentano i pareri personali dei singoli autori. La riproduzione, anche parziale, dei contenuti pubblicati non è consentita senza autorizzazione.

Visioni**Il tempo della scelta comune**

T REDAZIONE

C'è un momento, ogni anno, in cui la Basilicata si ferma. Le strade si svuotano, i borghi si riempiono di voci, e il **pensiero corre alla pausa tanto attesa**.

Ma dietro quel bisogno di riposo si nasconde una domanda più profonda: **come si riparte, davvero, quando la pausa finisce?**

In un tempo in cui i bilanci familiari sono sempre più fragili e le economie locali risentono delle tensioni globali, **la vera sfida non è solo resistere, ma immaginare insieme**. Non serve un miracolo economico: **serve un metodo**.

Parlare per costruire, pensare per immaginare, verificare per migliorare. **Serve un progetto che non abbia bandiere, ma obiettivi condivisi**. Un progetto che metta al centro la **coesione e il senso di appartenenza, perché solo così ogni iniziativa – pubblica o privata – può diventare parte di un disegno più grande**.

Ed è qui che entra in gioco un elemento decisivo: **allargare la partecipazione**. Non solo amministratori

e addetti ai lavori, ma **giovani, studenti universitari, liceali, associazioni culturali, categorie professionali, operatori economici**.

Ognuno nel proprio spazio di competenza **può offrire idee, visioni, proposte**. Non per sostituire chi governa, ma **per nutrire un dialogo dal basso**, capace di raccontare cosa significa, per chi vive qui, immaginare un futuro possibile.

È importante chiarire che questo contributo può essere organizzato da ciascun ente nel modo che ritiene più opportuno: **tavoli di confronto, laboratori, consultazioni, questionari, assemblee, spazi social, gruppi di lavoro**. La forma è libera. Ciò che conta è la funzione: **favorire un flusso continuo di FEEDBACK** (ciò che emerge dal territorio) e **FEEDFORWARD** (ciò che orienta le scelte future).

Un **dialogo bilaterale**, non più unidirezionale. Un **sistema che ascolta e restituisce**, che **osserva e anticipa**, che **coinvolge e valorizza**. I **giovani, soprattutto, hanno bisogno di essere ascoltati prima ancora che**

coinvolti. Le scuole e l'università non sono solo luoghi di formazione: sono **laboratori di futuro**.

Le **categorie professionali conoscono i territori meglio di chiunque altro**.

Le **associazioni culturali custodiscono la memoria e la trasformano in energia creativa**.

Mettere insieme queste voci **non è**

La Basilicata ha già gli strumenti: **competenze, idee, territori, persone**.

Manca solo la sincronia, quella che trasforma la somma delle parti in una comunità pensante e fattiva.

Questo numero nasce da qui: dal **desiderio di orientarsi**, non di schierarsi.



un esercizio di stile: è un investimento strategico.

I fortini non creano futuro.

Lo crea la **capacità di guardare oltre il proprio confine, di riconoscere che il benessere di uno è legato al benessere di tutti**.

Perché il futuro non si conquista, **si costruisce – passo dopo passo, insieme**. E ogni contributo, se accolto e messo in relazione con gli altri, diventa **parte di un progetto che non appartiene a qualcuno, ma appartiene a tutti**.

BASILICATA, IL PARADOSSO CHE SALVA **TRASFORMARE LA MARGINALITÀ** IN UN'ECONOMIA IMMATERIALE AD ALTO VALORE

La Basilicata non deve inseguire i modelli degli altri territori: deve rovesciarli. Nel tempo in cui l'Intelligenza Artificiale dissolve le distanze e premia l'unicità, la regione può trasformare la sua storica marginalità in un vantaggio competitivo. Non più periferia: laboratorio avanzato dell'immateriale.

T REDAZIONE

Il futuro della Basilicata risiede nel paradosso della sua stessa geografia: ciò che per decenni è stato isolamento **oggi può diventare un ecosistema digitale di nicchia**, capace di generare valore proprio grazie ai piccoli numeri.

Nell'era dell'Intelligenza Artificiale, la Regione può **istituzionalizzare l'immaterialità, connettendo le sue micro-eccellenze artigianali, agroalimentari e manifatturiere a piattaforme globali che cercano autenticità, tracciabilità e storie vere**.

La doppia identità del territorio – *Lucania*, terra ancestrale di boschi e lupi; *Basilicata*, spazio di governo e organizzazione – racconta già la sua vocazione evolutiva: radici profonde



e capacità di strutturarsi. Comunità resilienti, economie di sussistenza, silenzi operosi: elementi che oggi diventano **asset culturali e narrativi, non più limiti da superare**.

La frattura tra aree interne e poli urbani, aggravata da infrastrutture lente e spopolamento, può essere affrontata solo **cambiando paradigma**. Le rivoluzioni industriali misuravano

il valore in ore di lavoro; quella digitale lo misura in creatività, precisione, unicità. **L'IA, se governata, non standardizza: amplifica**. E può far emergere la qualità sartoriale delle produzioni lucane, dal peperone **crusco alla meccanica di nicchia**.

Da qui nasce una strategia di conversione: **distretti digitali dell'artigianato e dell'agroalimentare,**

hub di co-progettazione nei borghi, passaporti digitali basati su blockchain, personalizzazione B2B tramite algoritmi predittivi.

La bassa densità abitativa diventa un **punto di forza per attrarre nomadi digitali e professionisti dell'IA**, a patto di garantire banda ultralarga come diritto d'accesso alla nuova economia.

Sul fronte logistico, la Basilicata può **trasformare la sua orografia complessa in un laboratorio di sperimentazione: micro-hub consorziati, cargo-pooling (condivisione del carico) sui mezzi pubblici semivuoti, locker (armadietti) intelligenti di comunità, corridoi aerei per droni dedicati all'ultimo miglio**.

Se muovere la merce costa, allora il valore deve essere immateriale: un **Digital Twin** che racconta la storia del prodotto, la sostenibilità del viaggio, l'identità del borgo.

La Basilicata non deve diventare altro: deve **diventare se stessa, ma connessa**.

Un territorio che usa la tecnologia non per cancellare la propria identità, ma per renderla finalmente visibile al mondo.



Identità rurali e cultura dei luoghi

DALLE RADICI ARBËRESHË, UN VIAGGIO CHE ANCORA PARLA **LA STRADA IMMAGINATA**

di REDAZIONE

Si chiamava Andronikos, ma nel suo lungo peregrinare il nome aveva cambiato suono molte volte. Aveva lasciato la sua terra quando l'ombra dell'Impero Ottomano aveva cominciato a inghiottire villaggi, monasteri e tradizioni. Non era solo la guerra a spingerlo via, ma la sensazione che tutto ciò che aveva sempre conosciuto stesse per scomparire. Prima ancora di partire, nella sua mente si era formata l'immagine di un altrove possibile: una terra promessa dove la sua storia non sarebbe stata cancellata.



un rifugio **divenne una comunità**. I riti antichi, portati da lontano, si intrecciarono con quelli locali: il **canto greco-ortodosso** risuonava accanto alle **feste arboree**, le **icone convivevano con i simboli della natura**, e nelle notti d'inverno i **campanacci scacciavano gli spiriti** come facevano un tempo nelle terre d'origine.

Era un **sincretismo spontaneo**, nato non da imposizioni ma da necessità: **sopravvivere, riconoscersi, continuare**. Andronikos osservava tutto questo con la consapevolezza di chi ha camminato a lungo. Sapeva che



Attraversò coste, colline, villaggi ostili e altri accoglienti, finché un giorno, seguendo il filo invisibile dei suoi corregionali che lo avevano preceduto, giunse in una terra aspra e luminosa: la Basilicata. Qui trovò ciò che non aveva mai trovato altrove. I suoi connazionali, arrivati anni prima grazie alle navi dell'imperatore **Carlo V** che li aveva tratti in salvo dalle fortezze cadute della *Morea*, avevano già costruito un piccolo insediamento. Un nucleo compatto che conservava usi, costumi e perfino frammenti della lingua madre. Avevano accettato la contaminazione delle genti del posto, ma **senza perdere se stessi**. Era una convivenza fatta di **rispetto**, di **scambi lenti**, di **gesti quotidiani che univano due mondi**. Il tempo passò, e ciò che era iniziato come



l'uomo è sempre stato un **cercatore di approdi: cacciatore nomade, poi coltivatore stanziale, poi ancora migrante in cerca di dignità**.

Cambiano le epoche, ma **non cambia la spinta che muove le genti: la ricerca di un luogo dove la vita possa essere più giusta, più piena, più propria**.

Oggi, nei borghi del Pollino e nelle valli del Materano, lo spirito di quei primi viaggiatori è ancora intatto.

Lo si vede nei riti **arbëreshë**, nelle **liturgie bizantine**, nelle **chiese rupestri** che custodiscono **affreschi sospesi tra Oriente e Occidente**.

Lo si sente nelle parole degli anziani, nei canti che non hanno mai smesso di attraversare i secoli. Andronikos non c'è più, ma la sua storia sì. **È la storia di tutti coloro che hanno cammi-**

nato verso un altrove possibile. È la storia di chi parte e di chi resta. È la storia di una terra che, da sempre, **accoglie e trasforma, senza mai dimenticare da dove viene**. Ed è anche la storia di un popolo intero che, come lui, **lasciò la propria patria per sfuggire alla furia ottomana e trovò in Basilicata un nuovo inizio**.

Il cammino degli Arbëreshë verso la Basilicata

Arrivarono dal mare in un tempo inquieto, quando le fortezze cristiane della Morea cadevano una dopo l'altra sotto l'avanzata ottomana. Erano famiglie intere, soldati, monaci, contadini: un popolo in fuga che portava con sé la lingua antica, i canti polifonici e la fede del rito greco-bizantino. **Le navi dell'imperatore Carlo V, impegnato a contrastare l'espansione turca, li raccolsero lungo le coste greche e li condussero nel Regno di Napoli, dove i feudatari cercavano nuove comunità per ridare vita a terre abbandonate**.

Così, dopo giorni di navigazione e settimane di cammino nell'entroterra, alcuni gruppi raggiunsero la Basilicata. Trovarono colline silenziose, boschi profondi e borghi quasi vuoti: **luoghi che sembravano attendere proprio loro**. Qui fondarono o ripopolarono cinque centri destinati a diventare il cuore lucano della cultura arbëreshë: **Barile, Maschito, Gi-**



nestra, San Costantino Albanese e San Paolo Albanese. In questi paesi la loro identità mise radici senza spegnersi. **La lingua arbërishe continuò a risuonare nelle case, le icone bizantine illuminarono le chiese, i costumi ricamati tornarono a vivere nelle feste**. La comunità si mescolò con prudenza alle genti locali, ma **senza perdere il filo della propria storia**. Ancora oggi, nei loro riti e nelle loro parole, si avverte l'eco di quel **viaggio antico**: una migrazione che non fu solo fuga, ma rinascita.

Le migrazioni come specchio dell'umanità

Le migrazioni nascono sempre da un disequilibrio: la natura che si ribella, la guerra che divora, la superbia degli uomini che nella fame di grandezza desiderano ciò che altri possono perdere. Ma **dentro ogni partenza c'è anche un seme di speranza**: l'idea di un domani possibile, di una terra immaginata prima ancora di essere raggiunta. È questo che ha mosso Andronikos. È questo che ha portato gli Arbëreshë in Basilicata. **È questo che continua a muovere il mondo**.





Frazione Bufolaria 4 - POSSIDENTE
347 433 1857

Prospettive di comunità

La rete invisibile dei borghi IL RITORNO CHE CREA FUTURO

T REDAZIONE

Chi è partito non ha mai davvero lasciato il proprio paese: ha solo portato altrove un pezzo di quella storia. Oggi quel legame può trasformarsi in un ponte stabile, capace di generare vita, lavoro e nuove relazioni. Non più un ritorno occasionale, ma un modo diverso di abitare due mondi e farli dialogare tutto l'anno.



Per anni le case degli emigranti sono rimaste chiuse, sospese tra memoria e attesa. Oggi possono diventare la base di un sistema nuovo: una rete di ospitalità diffusa che nasce proprio da chi è andato via e vuole contribuire alla vitalità del proprio borgo. Il modello è semplice: chi vive lontano mette a disposizione la propria abitazione, attivabile con procedure snelle e agevolazioni dedicate, diventando promotore del luogo in cui è nato.

A questo si aggiunge un'idea capace di rendere tutto ancora più coinvolgente: il Pass del Ritorno, un titolo rilasciato dall'emigrante ai propri ospiti.

Un gesto simbolico e pratico insieme, che permette a chi arriva di accedere a una serie di bonus e voucher pensati per vivere il borgo in modo pieno e piacevole. Sconti nei ristoranti, agevolazioni per l'acquisto di prodotti artigianali, gadget e oggetti turistici, riduzioni sulle utenze wifi e telefoniche, mobilità locale a tariffa agevolata, ingressi facilitati nei musei e nei luoghi della cultura.

Un piccolo passaporto emotivo che racconta un'appartenenza e la condivide. Attorno a questa rete

si generano nuove opportunità occupazionali: manutentori per la cura delle case; servizi di accoglienza e accompagnamento; micro-imprese per pulizie, trasporti, piccole ristrutturazioni; guide culturali e ambientali; operatori digitali per supportare chi lavora da remoto; artigiani e produttori che trovano nuovi mercati grazie agli ospiti portati dagli stessi emigranti.

Ogni casa riaperta diventa un centro di attività, un motore di micro-economie locali.

Chi è partito porta competenze, relazioni, visioni globali; chi è rimasto offre radici, cura, identità. "Le radici non trattengono: indicano la strada. E ogni incontro tra culture è un ritorno che si moltiplica."

Così i borghi non restano luoghi sospesi, ma diventano comunità vive, capaci di respirare tutto l'anno. Una rete spontanea, fatta di residenti, bi-residenti e cittadini temporanei, che non si divide più tra chi è rimasto e chi è andato, ma che costruisce insieme un futuro condiviso.

Una rete che nasce dal basso, cresce con il passaparola e trasforma il ritorno in un atto generativo, capace di creare valore per tutti.

L'identità non è un punto di partenza, ma un processo di ritorni.

ZYGMUNT BAUMAN

Tra animali, natura e comunità QUANDO LA CURA INCONTRA LA RURALITÀ

T REDAZIONE



autistico agli anziani con demenza, di ritrovare un canale espressivo autentico.

Le fattorie didattiche, invece, agiscono su un piano più ampio: sono luoghi dove si impara facendo, dove la terra, gli animali da cortile e i ritmi lenti della campagna diventano strumenti educativi e di benessere.

Qui i bambini riscoprono la manualità e la curiosità

In Basilicata - e in molte aree interne d'Italia - sta crescendo un modello di benessere che unisce due mondi solo in apparenza distanti: la pet therapy e le fattorie didattiche. Da un lato ci sono gli animali d'affezione e i cavalli, capaci di creare una relazione immediata e sincera; dall'altro, le aziende agricole che aprono le porte a bambini, famiglie, scuole e gruppi fragili per far riscoprire il valore della natura.

Due percorsi diversi, ma complementari, che stanno ridisegnando il modo di intendere educazione, inclusione e cura. La pet therapy - quando prescritta o suggerita come supporto alle terapie tradizionali - offre benefici misurabili sin dalle prime sedute: riduce lo stress, migliora l'umore, favorisce la comunicazione e crea una simbiosi emotiva che aiuta a superare paure, rigidità e isolamento.

È una relazione che non giudica e che permette a molti pazienti, dai bambini con disturbi dello spettro

scientifico, gli adulti ritrovano equilibrio e consapevolezza, gli anziani riattivano memorie e competenze che rischiavano di perdersi.

Sono spazi che generano comunità, accoglienza e senso di appartenenza. Parlarne significa aprire un orizzonte nuovo: quello di un settore capace di creare lavoro qualificato anche nelle aree più periferiche dell'entroterra lucano.

Operatori IAA (Interventi Assistiti con gli Animali), educatori, agronomi, tecnici di fattoria, guide ambientali, psicologi, veterinari, artigiani del cibo: un ecosistema professionale che potrebbe crescere grazie a un indotto fatto di visite periodiche, turismo educativo, percorsi terapeutici e collaborazioni con scuole e centri diurni.

Chi desidera approfondire può rivolgersi ai centri e alle fattorie didattiche più vicine: il primo passo è spesso una visita, un incontro, una giornata all'aria aperta. Da lì, molte storie di cambiamento hanno già avuto inizio.



AV MEDICA

DISPOSITIVI E TECNOLOGIE PER LA SANITÀ

Diagnostica avanzata | Strumentazione elettromedicale
Critical Care Rianimazione e Terapie Intensive | Sale operatorie ed emergenza
Dispositivi medici - Wound Care



mindray

POTENZA Via D. Di Giura SNC [CENTRO DIREZIONALE - PIANO TERRA] www.avmedica.it



Coltivare l'equilibrio

IL BALCONE VERDE la rivoluzione gentile che cambia le città

REDAZIONE

C'è un modo silenzioso, quasi poetico, di cambiare il mondo: riempire un balcone di piante.

Non è solo un gesto estetico, ma una scelta etica, una presa di posizione contro il grigio che soffoca le città. Un balcone verde è un manifesto: dice che la bellezza può essere sostenibile, che il benessere può nascere da pochi metri quadrati coltivati con cura. Le piante, con la loro



generosità, fanno ciò che il cemento non farà mai: rinfrescano, proteggono, filtrano. Ridurre le superfici dure significa abbassare la temperatura degli edifici e dell'intero quartiere, mitigare le isole di calore e migliorare la qualità dell'aria. Un balcone ricco di verde può ridurre fino al 40% i consumi di climatizzazione, offrendo ombra naturale e un isolamento termico sorprendente.

È la dimostrazione che il bello, quando è vivo, è anche intelligente.

Il balcone è sempre stato un luogo simbolico.

Dalla Persia antica, dove rappresentava il potere, ai loggiati greci e romani, fino alle balconate rinascimentali trasformate in opere d'arte.

In Italia, poi, il balcone è diventato mito: basta pensare a Romeo e Giulietta, alla scena più famosa dell'amore

impossibile. E durante la quarantena è tornato ad essere palco, rifugio, finestra sul mondo.

Oggi, però, assume un nuovo significato: è un presidio ecologico. Un balcone verde migliora il paesaggio urbano, educa alla biodiversità, attira api e farfalle, restituisce un frammento di natura a chi vive tra i palazzi.

È un gesto culturale che parla di cura, di responsabilità, di appartenenza.

E ha un valore sociale enorme: un balcone fiorito migliora l'aspetto dell'intero edificio, crea connessioni tra vicini, aumenta la percezione di sicurezza e decoro. Ma soprattutto, un balcone verde fa bene a chi lo vive.

È un rifugio mentale, un luogo dove

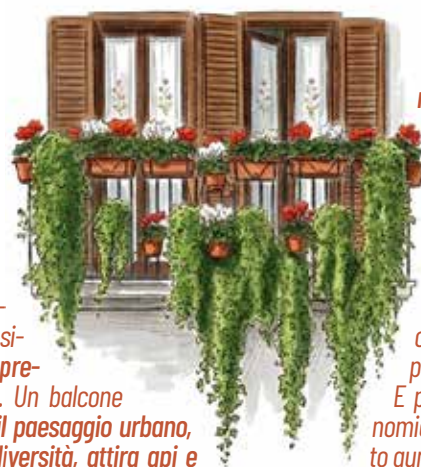
rallentare, respirare, ritrovare equilibrio. Prendersi cura delle piante riduce lo stress, abbassa il cortisolo, restituisce un senso di armonia che nessun oggetto può offrire.

E poi c'è il valore economico: un balcone curato aumenta l'attrattività di un immobile, soprattutto nelle città dove il verde è un lusso.

È un investimento che unisce estetica, benessere e futuro. In fondo, scegliere il verde è scegliere un modo diverso di abitare il mondo: più lento, più consapevole, più umano.

Un balcone pieno di piante non è solo un angolo bello da vedere.

È un atto di speranza. Un piccolo, potente gesto di civiltà.



L'orto sul balcone dove le generazioni si incontrano e la natura ricuce i legami

REDAZIONE

C'è un momento, quando si mette le mani nella terra, in cui il tempo sembra rallentare. È un istante semplice, quasi impercettibile, ma capace di unire mondi diversi: quello dei bambini che scoprono la vita e quello degli anziani che la ricordano.

L'orto sul balcone diventa così un piccolo miracolo quotidiano, un luogo dove le generazioni si parlano senza bisogno di troppe parole.

Per i più piccoli, quel balcone si trasforma in un laboratorio di meraviglia. Ogni seme è una promessa, ogni germoglio una conquista. I bambini imparano che la natura non risponde ai comandi, che non esiste un tasto "aggiorna" per far crescere un pomodoro.

Scoprono la pazienza, la cura, la responsabilità. E soprattutto scoprono che ciò che nasce dalle loro mani ha un sapore diverso: più vero, più buono, più loro.

Per i nonni, invece, l'orto è un ritorno alle origini. È un gesto che conoscono da sempre, un sapere che scorre nelle dita e nella memoria.

Seminare, potare, innaffiare: movimenti lenti, misurati, che fanno bene al corpo e alla mente. È una ginnastica gentile che tiene attive le articolazioni, ma è anche un esercizio di presenza, un modo per sentirsi ancora necessari. E quando un nipote chiede "Nonno, come si fa?", allora tutto acquista un senso nuovo.

In questo scambio silenzioso, l'orto diventa un ponte. I bambini portano entusiasmo, colore, domande infinite.

Gli anziani portano esperienza, calma, storie. E la natura fa il resto: ricuce, unisce, insegna. Come ricordava già Eraclito, "la natura ama nascondersi": e forse è proprio in quel nascondimento che invita le generazioni a cercarsi,

mento di biodiversità alle città, ricorda che la natura trova sempre un modo per tornare, anche tra i palazzi. Alla fine, ciò che cresce davvero non sono solo le piante. Crescono i legami, cresce la consapevolezza, cresce

la capacità di prendersi cura. Cresce la famiglia, in tutte le sue età. E quel balcone, che prima era solo uno spazio esterno, diventa un luogo dell'anima: un piccolo orto che profuma di vita, di ricordi e di futuro.

LE MIGLIORI PIANTE PER IL BALCONE
Scegliere piante resistenti e di facile cura è la chiave per il successo
Erbe aromatiche:
Basilico, salvia, prezzemolo, menta, rosmarino, origano.

Ortaggi da foglia e piccoli frutti:
Lattughini, rucola, bietole, spinaci, ravanelli, fragole.
Solanacee in vaso grande:
Pomodorini (ciliegino), peperoncini, melanzane nane, cetrioli.



a scoprirsi, a camminare insieme. Anche un semplice vaso di basilico può diventare un terreno fertile per la relazione, un pretesto per stare insieme, per condividere un compito, per ridere di un'annaffiatura troppo abbondante o di un seme piantato "troppo in fondo". E poi c'è un altro aspetto, forse il più sorprendente: l'orto sul balcone non è solo un'attività domestica, ma un piccolo atto ecologico. Attira insetti utili, restituisce un fram-

SINGAPORE Wine Bar

Via Giovanni XXIII, 115
POTENZA
334 3755222

Educare, comprendere, condividere

Le parole che ci separano

VIAGGIO NELLA FRATTURA LINGUISTICA DEL NOSTRO TEMPO

REDAZIONE

Viviamo in un'epoca in cui il linguaggio non è più soltanto uno strumento di comunicazione, ma un campo di battaglia silenzioso.

Le parole, i codici digitali, gli acronimi, gli inglesismi e gli slang generazionali stanno diventando marcatori identitari che dividono più di quanto uniscano.

È una deriva che attraversa il mondo globale, ma che nelle nostre piccole comunità urbane e rurali assume un peso ancora più evi-

gli adulti e gli anziani si ritrovano spaesati, talvolta esclusi.

Non si tratta di nostalgia o resistenza al nuovo, ma di una perdita di riconoscibilità: il territorio cambia, le relazioni cambiano, e con esse il modo di nominare il mondo. **Quando le parole non coincidono più, anche il dialogo si incrina.** Eppure, la lingua non è mai stata immobile. È un organismo vivo che evolve per necessità, per economia, per adattamento.



dente: qui, dove il ritmo della vita è più lento e il senso di appartenenza più radicato, il cambiamento arriva come un vento improvviso, spesso percepito come estraneo.

Le trasformazioni linguistiche non sono isolate. Procedono insieme a quelle tecnologiche, digitali, economiche e culturali. Viviamo in un **mondo orientato al profitto immediato, modellato da piattaforme che dettano gusti e comportamenti, e da élite comunicative che creano linguaggi sempre più impalpabili.** In questo scenario, chi non padroneggia il codice resta ai margini. È un meccanismo antico: come il latino medievale separava il clero dal popolo, **oggi il linguaggio digitale separa i "nativi" dai "migranti" tecnologici.**

Nelle nostre comunità questo si traduce in **fratture generazionali** profonde. **I giovani adottano linguaggi rapidi, fluidi, globalizzati;**

Il problema non è il cambiamento, ma **l'uso strategico dell'esclusione:** quando il linguaggio diventa arma per affermare un'appartenenza e negarne un'altra, quando serve a **creare distanza invece che comprensione.**

Oggi più che mai abbiamo bisogno di spazi di confronto, di un lessico condiviso che non cancelli le differenze ma le renda comunicabili. Serve la consapevolezza che ogni parola può essere ponte o muro, e che la responsabilità della comprensione è reciproca.

Le comunità che sapranno attraversare questa transizione saranno quelle capaci di integrare la velocità del presente con la profondità del passato. Come ricordava Eraclito, **"Il logos è comune":** ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide. **Ritrovare un linguaggio comune significa ritrovare la possibilità stessa di essere comunità.**

**Conf
com****Confcommercio**
Basilicata

OLTRE IL GRADINO

REDAZIONE

come nasce **UNA RELAZIONE CHE NON SCHIACCIA nessuno**

OGNI INCONTRO UMANO avviene su un terreno quasi mai piano: a volte la differenza è lieve, altre volte è una scalinata fatta di ruoli, potere, aspettative. È lì che si misura la qualità della relazione, perché non conta solo ciò che diciamo, ma come ci guardiamo e ci interpretiamo. Gurdjieff ricordava che **gli ostacoli sono necessari: nelle relazioni non mancano mai, ma ciò che conta è come li attraversiamo.** Il primo filtro è mentale: **la diffidenza irrigidisce, la curiosità apre.** È un circuito che si autoalimenta — **pensieri, comportamenti, reazioni** — e

può trasformare un incontro in conflitto o in alleanza. La responsabilità non è cambiare l'altro, ma **riconoscere il filtro che stiamo usando.** Quando il terreno è sbilanciato — capo e collaboratore, cliente e fornitore, adulto e ragazzo — **il rischio è la sudditanza.** Serve allora un lavoro interno: **sostituire paura e giudizio con un'idea di partnership, ricordando che i ruoli cambiano, il valore umano no.** Questo spostamento modifica postura, tono, sguardo: il corpo diventa linguaggio di apertura. La parola completa ciò che il corpo prepara: domande aperte invece di affermazioni rigide, riformulazioni che mostrano ascolto, messaggi in prima persona che evitano l'accusa. Dire **"lo mi sento così"** invece di **"Tu sbagli"** cambia la direzione dello scambio. Non è debolezza: è autorevolezza relazionale. Nelle relazioni affettive, il rancore può trasformare ogni gesto in minaccia. Qui la forza è la vulnerabilità: **ricordare che l'altro non è un avversario, ma qualcuno che teme di non essere visto.** Un contatto lieve, uno sguardo non giudicante, una frase sincera possono ricostruire ponti dove sembravano esserci muri.

La qualità di una relazione non dipende dall'assenza di ostacoli, ma dalla capacità di attraversarli senza perdere rispetto per sé e per l'altro. Ogni gradino può diventare un punto più alto, se scegliamo di salirlo insieme.

REDAZIONE

La ricchezza che non si consuma

Michel Serres raccontava una scena semplice: **se io ho un euro e tu un panino, e lo compro, alla fine dello scambio io avrò il panino e tu l'euro. Nulla è aumentato, nulla è cresciuto. È un equilibrio perfetto, ma sterile. Se invece tu conosci un sonetto di Verlaine o il teorema di Pitagora e me l'insegni, alla fine dello scambio io li avrò imparati e tu li possiederai ancora. Qui non c'è solo equilibrio: c'è moltiplicazione.** La conoscenza non si divide, si espande. **Questa intuizione, così limpida, ribalta la logica della scarsità che domina l'economia materiale. Il sapere appartiene a un'altra fisica: quella dell'abbondanza. Non si consuma, non si perde, non si sottrae. È un bene che cresce solo se passa di mano in mano.** Un altro uomo illuminato, due secoli dopo, lo spiegò con un'immagine altrettanto potente. **Thomas Jefferson scrisse che un'idea è come una candela: se accendi la tua alla mia, io non resto al buio. La luce si raddoppia, la stanza si illumina, nessuno perde nulla.**

È la metafora perfetta della cultura come bene comune: **più si diffonde, più diventa forte. In fondo, la conoscenza**

funziona come il respiro: non appartiene a nessuno, ma attraversa tutti.

Se la trattiene, si impoverisce; se la condivide, genera vita. Le comunità che crescono non sono quelle che proteggono gelosamente ciò che sanno, ma quelle che lo mettono in circolo prima ancora di trasformarlo in valore economico.

È un gesto quotidiano: **insegnare un mestiere, raccontare una storia, spiegare un metodo, trasmettere un'intuizione.**

Ogni volta che lo facciamo, la ricchezza complessiva aumenta. Serres ci invita a riconoscere che **ciò che sappiamo non è un possesso, ma un passaggio.** Siamo un tratto del cammino della conoscenza, non il suo punto d'arrivo. **E la misura della nostra esistenza non sta in ciò che tratteniamo, ma in ciò che lasciamo fluire.** Forse la vita di ciascuno assomiglia davvero a una piccola sorgente: **se l'acqua resta ferma, marcisce; se scorre, diventa fiume.**

Così è il sapere: vale solo quando trova un letto che lo accoglie e lo conduce altrove. È lì che nasce **la vera ricchezza: non nel possesso, ma nella condivisione che accende altre vite come una candela che ne illumina un'altra.**



Le forme dell'essere e dell'apparire

Il fico domestico il più carnoso e dolce tra i falsi frutti

LUISA FAZIO

In un momento di grande fragilità per l'ambiente, alcuni alberi rimangono **simbolo di resistenza perché capaci di riadattarsi con tenacia dopo qualsiasi crisi**. Tra questi c'è il fico, un alberello dai rami lisci, contorti e muscolosi. Cresce bene, lasciato libero, nei luoghi abbandonati, nei frutteti e lungo i margini delle aree agricole della Basilicata.

Ficus carica L., specie dioica, è presente in due forme botaniche: la pianta maschio (*caprifico*) produce il polline e frutti non commestibili, l'individuo femmina (*fico vero, domestico*) dà frutti eduli grazie ai fiori femminili fecondati dalla *Blastophaga psenes*, una piccola vespa. L'insetto, imbrattato del polline dei fiori maschili, esce dal caprifico attraverso l'ostiolo, imboccatura alla base dell'infiorescenza carnosa detta siconio.

Svolazza poi all'interno dei siconi del fico domestico con l'intento di deporre le uova nei fiori femminili; la forma di questi non lo consentirà per lo stilo troppo lungo. Nel dimenarsi, però, deposita il polline, utile alla fecondazione e alla produzione del ricettacolo carnoso e dolce che costituisce, seppure «falso frutto», il fico che mangiamo.

La vespa **sacrifica la propria vita: nel passare dall'ostiolo perde le ali e**

muore, gli enzimi della pianta la digeriscono all'istante trasformandola in proteine. **Fruttifica due volte all'anno: quando si miete e quando si vendemmia**.

I fichi risparmiati dagli uccelli, freschi e maturi, sono **deliziosi al gusto**. Quelli essiccati al sole sono ideali ad essere consumati nei mesi invernali divenendo **preziosa risorsa energetica**.

La ghiottoneria per i dolci frutti ha spinto i lucani alla conoscenza e alla conservazione delle varietà di fichi presenti sul territorio. Sul Pollino, aziende agricole sperimentali sono impegnate a **preservare cultivar tradizionali che rischiano di scomparire**. Ad ogni tipicità locale le comunità scelgono un nome che racconta le unicità del frutto, della pianta e il periodo di maturazione. Il **fico rosa di Pisticci**, ad esempio, ha la buccia con sfumature rosa, la polpa di colore rosso vivo e la forma allungata che matura a settembre. **Miglionico organizza l'autunnale sagra dei fichi secchi** presso la corte del Castello del Malconsiglio per celebrare un'antica eccellenza del territorio, mentre una specialità gastronomica è la **soppressata di fichi di Carbone**, la cui ricetta contadina si tramanda di generazione in generazione.

Giugno è il periodo dei fioroni, i fichi primaticchi che si sviluppano dalle gemme dell'anno precedente: più grandi, meno numerosi ma tanto prelibati.



La psicosociologia del vivere quotidiano in Lucania

TRA FRAGILITÀ, RELAZIONI E SENSO DI COMUNITÀ

CLAUDIO BORNEO
PSICOLOGO - PSICOTERAPEUTA

Molti giovani sperimentano una forma di **sospensione esistenziale**: studiano in una regione e immaginano il proprio futuro altrove. Questo fenomeno produce effetti psicologici non trascurabili sul **senso di appartenenza**, sull'**identità territoriale** e sulla **progettualità individuale**.

Eppure, sarebbe riduttivo leggere la realtà lucana esclusivamente attraverso il **paradigma della fragilità**. Le comunità locali conservano importanti **risorse di resilienza**. La presenza di **reti familiari ancora solide**, il valore attribuito alla **solidarietà intergenerazionale**, il **radicamento culturale** e il forte **senso di appartenenza** costituiscono fattori protettivi che la ricerca scientifica riconosce come determinanti per il benessere psicologico.



Numerosi studi hanno evidenziato come la **qualità delle relazioni sociali sia direttamente associata allo stato di salute percepito**. **Le persone che mantengono relazioni frequenti e significative con amici, familiari e gruppi di appartenenza mostrano livelli più elevati di benessere e una migliore capacità di affrontare eventi stressanti**.

Da questa prospettiva, **la salute mentale non può essere considerata esclusivamente una questione individuale**. Essa **rappresenta un bene relazionale e collettivo**. Una comunità che promuove **luoghi di incontro, partecipazione culturale, inclusione sociale e sostegno reciproco** costruisce indirettamente condizioni favorevoli al benessere psicologico dei propri cittadini.

La sfida della Lucania contemporanea consiste dunque nel **coniugare tradizione e innovazione,**

memoria e cambiamento, identità locale e apertura globale.

Non si tratta soltanto di contrastare lo spopolamento o di affrontare le criticità economiche. Si tratta di **preservare il capitale umano e relazionale che rende una comunità viva**.

Perché **una società non si misura soltanto dal numero dei suoi abitanti, ma dalla qualità dei legami che riesce a generare**.

E in un tempo caratterizzato da **crescenti solitudini e frammentazioni**, la capacità di costruire relazioni autentiche rappresenta forse **la più importante forma di salute pubblica e di sviluppo sociale**.

La psicosociologia del vivere quotidiano ci ricorda, in definitiva, che **il benessere individuale e quello collettivo sono inseparabili**: ogni persona cresce attraverso i legami che costruisce e **ogni comunità si rafforza attraverso la cura delle sue fragilità**.

«L'uomo non appartiene a un luogo, ma ai legami che lo rendono vivo».

MARTIN BUBER

CENTRO MEDICO POLISPECIALISTICO
KOS
DIAGNOSTICA E PREVENZIONE**CENTRO MEDICO KOS**Per la tua salute, ci mettiamo il cuore.
Centro medico polispecialistico - Diagnostica e PrevenzionePotenza Via degli Oleandri, 7
www.centromedicokos.com - 0971 52952



LaDelizia

PASTICCERIE D'ALAIMO



POTENZA

Piazza Mario Pagano 17 | Via del Gallitello 265 | Via Isca del Pioppo 73

ladeliziapotenza.it

Custodie del vivere

**5 BANDIERE BLU
BASILICATA**



**LA BASILICATA
conquista il terzo posto
in Italia per la qualità
delle acque marine**

secondo ISPRA e SNPA, confermandosi tra le regioni più virtuose nella tutela del mare. Un risultato che premia l'eccellenza dei litorali lucani e il lavoro costante

di ARPAB, impegnata in monitoraggi, campionamenti e analisi da aprile a settembre lungo le coste ioniche e tirreniche.

L'Agenzia garantisce controlli rigorosi per la balneazione, assicurando sicurezza, trasparenza e dati aggiornati a cittadini e istituzioni. Accanto alle attività stagionali, ARPAB svolge un ruolo strategico nella ricerca scientifica partecipando al progetto europeo "Marine Strategy", che studia parametri biologici, chimici e fisici per valutare lo stato degli ecosistemi e individuare eventuali pressioni ambientali. L'integrazione tra monitoraggio, prevenzione e ricerca ha reso la Basilicata un modello nazionale di gestione sostenibile del mare, dimostrando come investire nella protezione ambientale significhi costruire futuro e qualità della vita.

GIANLUCA SALVATORE CAPOZIO

**Frontiera
aperta**

**IL 26 GIUGNO È LA GIORNATA
INTERNAZIONALE CONTRO L'ABUSO
E IL TRAFFICO DI SOSTANZE STUPEFACENTI**

In Basilicata, l'Associazione Insieme opera da anni nella prevenzione, cura e recupero delle dipendenze. In questa data simbolica apre le porte di Potenza Città Sociale, luogo di frontiera tra la stazione e il ponte Musumeci, disteso tra il fiume e il terminal dei viaggi.

Frontiera geografica e umana, conquistata giorno dopo giorno nel lavoro terapeutico, nei laboratori e nelle relazioni che vi si intrecciano.

Confine tra due mondi che raramente si toccano: la vita che scorre e quella che lotta per restare accesa. Una comunità di recupero vive sempre due dimensioni: quella percepita e quella reale.

Qui, pregiudizio e distanza si sciolgono in un micromondo di storie che smentiscono i luoghi comuni sulle dipendenze.

L'obiettivo non è solo una vita libera dalle sostanze, ma una vita desiderabile e degna, piena e responsabile, capace di relazione con

l'altro e con la società. Potenza Città Sociale è una comunità dai cancelli aperti, dove il confine tra luogo di cura e società civile si annulla nella vicinanza di sguardi e intenti. Le attività culturali e gli eventi pubblici hanno costruito negli anni un legame profondo con la città: una rete viva di reciprocità e contaminazioni, sul filo dell'antimafia, della memoria e dei diritti. Da questa relazione è nata Inciampo Pizzeria Bistrot, dove i ragazzi lavorano e si formano nel reinserimento dopo i programmi di recupero. La città ha risposto con gratitudine e partecipazione.

Gli anni trascorsi accanto agli "ultimi" hanno insegnato a gioire delle vite riscattate e a reggere il peso di quelle che si fermano. Vuoti che non si colmano, ma assenze a cui si può dare senso, giorno dopo giorno, nel lavoro che resta da fare. Potenza Città Sociale è, in fondo, un mondo di sguardi intrecciati: una rete che permette di restare, vivere, respirare.



AGECO s.r.l.
Servizi Ecologici Integrati



RACCOLTA oli esausti e RAEE
RIFIUTI urbani/speciali pericolosi e non ingombranti da attività artigianali | di Enti e PA
Gestione delle isole ecologiche

www.ageco.it

Laurenzana

IL CUORE ANTICO DELLA VAL CAMASTRA

Laurenzana è uno dei luoghi in cui la storia non arretra: castello, chiesa madre e tradizioni secolari raccontano un passato che continua a vivere nel presente.

GIUSEPPE CARUSO



Spesso il passato ci appare lontanissimo, eppure continua a vivere accanto a noi.

In Basilicata, soprattutto nelle zone montuose dell'entroterra, dove sembra che la grande storia non sia mai passata, resistono scrigni di memoria che emergono tra rupi scoscese, strade tortuose e vallate fitte di boschi. Tra questi tesori c'è il sorprendente borgo di Laurenzana.

Sorto a 850 metri d'altitudine, affacciato sulla Val Camastra e immerso in un territorio ricco di biodiversità - dove cresce persino l'Abete bianco - il borgo dista 44 km dal capoluogo e conta poco più di un migliaio di abitanti.

La sua posizione elevata rispondeva a esigenze difensive sorte dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, quando le comunità della valle cercavano luoghi sicuri.

L'origine del nome è discussa: per alcuni rimanda a un fondatore eponimo, per altri a un insediamento rurale latino. La prima attestazione certa

risale al 1152, nel Catalogus Baronum, che registra il feudo come parte della contea di Gravina sotto Guglielmo, figlio di Matteo da Tito.

Il territorio, però, era frequentato già tra VI e VIII secolo da longobardi e monaci basiliani, che sulla rupe sovrastante organizzarono un centro militare e spirituale, poi occupato dagli arabi per il controllo commerciale dell'altura. Su quello sperone, nel XII secolo, sorse la roccaforte normanna che ancora oggi domina la vallata.

Nessun aragonese, angioino o nobile del Regno delle Due Sicilie rimase indifferente alla sua imponenza.

Di fronte alla rocca, la chiesa madre di Santa Maria Assunta sembra dialogare con il castello, eco della secolare tensione tra potere temporale e spirituale.



La chiesa, edificata nei primi anni del XIII secolo, fu più volte rimaneggiata tra XVI e XVIII secolo fino ad assumere l'attuale struttura affacciata sulla rupe. Custodisce opere di grande pregio, tra cui i busti lignei dei santi realizzati dal Pietrafesa, testimonianza dell'elevato patrimonio artistico del borgo.

Qui la comunità si raccoglie attorno al culto del beato Egidio, Bernardino di Bello, figlio di contadini locali e frate francescano protagonista di fenomeni mistici ricordati ancora oggi.

Viene venerato il 10 gennaio e fu beatificato nel 1880 da Leone XIII.

La tradizione storica del borgo rivive nel Palio di Laurenzana e nella vivacissima sfilata dei carri del Carnevale estivo, che anima le vie con creatività e partecipazione.

Laurenzana ospita inoltre uno dei più avanzati centri di selezione genetica dei torelli di razza podolica del Mezzogiorno, luogo di incontro e commercio che contribuisce al posizionamento agricolo della regione.

Equilibri sociali

CONFCOMMERCIO BASILICATA

imprese, fiducia e innovazione al centro dell'assemblea nazionale

Una delegazione di Confcommercio Potenza e Matera ha partecipato a Roma all'assemblea annuale della Confederazione, momento di confronto sulle sfide che coinvolgono il terziario e lo sviluppo dei territori, Basilicata compresa.



La delegazione lucana di Confcommercio, guidata dal vicepresidente provinciale Michele Tropiano, ha preso parte all'assemblea nazionale della Confederazione all'Auditorium della Conciliazione, insieme a imprenditori e rappresentanti istituzionali da tutta Italia. Al centro dei lavori la relazione del presidente nazionale Carlo Sangalli, che ha illustrato lo scenario economico attuale e le principali sfide per commercio, turismo e servizi. «L'intervento del presidente Sangalli - ha commentato Tropiano - ha offerto spunti che riguardano da vicino anche la Basilicata, richiamando il ruolo strategico delle imprese del terziario come presidio economico e sociale dei territori». Sangalli ha evidenziato il contributo determinante delle imprese del terziario alla crescita e alla vitalità delle città, un tema particolarmente rilevante per la Basilicata, dove commercio e turismo rappresentano un argine allo

spopolamento e un fattore di coesione sociale. Tra i temi affrontati, la competitività del sistema Italia e i segnali positivi su occupazione, consumi e turismo, considerato una risorsa decisiva. «Per la Basilicata - ha aggiunto Tropiano - il turismo è una leva fondamentale che richiede investimenti nella promozione dei territori e nel sostegno alle imprese dell'accoglienza». Sangalli ha richiamato anche l'attenzione sulla crisi demografica, sulla necessità di favorire la partecipazione di giovani e donne al lavoro e sul peso della burocrazia. «Le nostre aziende - ha sottolineato Tropiano - chiedono regole chiare e procedure snelle». Infine, il presidente ha evidenziato le opportunità legate alla transizione digitale e all'intelligenza artificiale, temi centrali anche per Confcommercio Basilicata, impegnata ad accompagnare le imprese nei processi di innovazione.

OLTRE IL DECLINO IMMAGINARE UNA BASILICATA DOVE I GIOVANI TORNANO A SALIRE

di REDAZIONE

In Italia l'ascensore sociale basato sullo studio si è inceppato, ma nelle aree interne della Basilicata si è praticamente fermato.

Qui, dove la distanza geografica si somma a quella economica, il talento rischia di restare intrappolato in un "soffitto di cristallo territoriale" che non riguarda ideologie o schieramenti, ma la vita concreta delle persone. I giovani lucani crescono in un contesto in cui scuola, lavoro, famiglia e futuro non si dispongono più in una linea naturale, ma in un percorso a ostacoli che spesso porta lontano: verso il Nord o all'estero.

Il problema non è la mancanza di volontà o

merito, ma un sistema che non riesce più a trasformare

lo studio in opportunità. Chi nasce in contesti fragili affronta costi di mobilità insostenibili, titoli di studio svalutati e un'emigrazione quasi obbligata. L'investimento educativo delle famiglie diventa così un impoverimento del territorio. Eppure, proprio da questa consapevolezza può nascere un cambio di paradigma. Non serve una nuova ideologia, ma una nuova ragionevolezza: guardare ai territori come ecosistemi da ricucire, non come periferie da assistere. Il primo passo è garantire un diritto allo studio reale, con sostegni economici predittivi e alloggi accessibili.

Poi occorre colmare le distanze: infrastrutture digitali e trasporti efficienti possono trasformare un borgo isolato in un luogo connesso ai poli formativi e lavorativi. Accanto alle competenze serve il capitale sociale: programmi di mentorship pubblica, reti professionali aperte anche a chi non può ereditarle dalla famiglia. E serve un mercato del lavoro che non penalizzi chi parte da zero: retribuzioni dignitose, stop agli stage gratuiti, incentivi alle imprese che assumono giovani meritevoli senza "agganci".

La Basilicata interna può diventare un laboratorio di rinascita: scuole trasformate in hub di comunità, ITS legati alle vocazioni territoriali, smart working strutturato per trattenere i laureati nei borghi, docenti stabilizzati con incentivi mirati. Non è un'utopia.

È un percorso possibile, se si accetta l'idea che il futuro non nasce dalle contrapposizioni, ma dalla capacità di immaginare soluzioni condivise.

La Basilicata può tornare a essere una terra dove i giovani non partono per necessità, ma scelgono se restare o andare. Dove la fantasia non è un lusso, ma la base di un nuovo inizio.



di



WILLY & LOOC
GIOIELLERIA

CORSO GARIBALDI II - POTENZA 0971 26428
gioielleriawillylooc.com



Memorie di pietra

Isabella Morra

REDAZIONE

la voce che il castello non riuscì a imprigionare

Ci sono luoghi che sembrano fatti di pietra e silenzio, e invece custodiscono un'eco che non smette di vibrare. Il **castello di Valsinni** è uno di questi. Arroccato sulla roccia, affacciato sulla valle del Sinni, appare ancora oggi come una fortezza immobile, ma chi vi entra avverte subito che qualcosa continua a muoversi: **una voce, un respiro, un'inquietudine antica.**

È la voce di **Isabella Morra, che nessun pugnale, nessun sospetto, nessun secolo è riuscito a spegnere.**

Isabella non fu soltanto una giovane donna segregata in un castello remoto del Cinquecento. Fu **un pensiero in fuga, un desiderio di mondo, un'intelligenza che cercava aria mentre tutto intorno mancava ossigeno.**

In un Sud che allora era periferia estrema dell'impero e che oggi, in parte, porta ancora le stesse ferite, Isabella intuì che **la cultura poteva essere una forma di libertà.** Non aveva corti, salotti, protettori.

doveva tacere. Isabella **non morì per amore: morì per un sospetto.**

E per una colpa ancora più grave, nel Cinquecento come oggi in troppi luoghi del mondo: **avere una voce propria.**

Eppure, **ciò che resta di lei non è la morte, ma la resistenza.** Il castello di Valsinni, con i suoi **gafi**, (o varchi coperti di collegamento tra strutture separate), le sue scale ripide, le sue stanze fredde, non è più solo il luogo della sua fine. È **diventato il luogo della sua sopravvivenza.**

Ogni estate, ogni lettura, ogni passo dei visitatori che salgono fin lassù ricuce un frammento della sua storia. In un territorio che ancora oggi conosce marginalità, isolamento, partenze forzate, **Isabella parla come se fosse contemporanea: racconta cosa significa nascere ai bordi del mondo e desiderare un centro che non ti è concesso.**

La sua poesia è un ponte tra ciò che avrebbe potuto essere e ciò che non fu.



Aveva una stanza, una finestra stretta, e una mente che correva più veloce dei confini che le avevano imposto.

La valle che vedeva ogni giorno – quella che lei chiamava **“valle inferna”** – era insieme prigione e promessa.

Da un lato la durezza della terra, la chiusura del borgo, **la solitudine che le scavava dentro.** Dall'altro, l'orizzonte che si apriva verso il mare, verso la Francia dove il padre era fuggito, verso quella corte raffinata che **lei immaginava come un luogo di luce, dialogo, poesia.** Isabella non vi mise mai piede, ma **la abitò con la fantasia:** la corte francese fu la sua patria immaginaria, il luogo dove la sua voce avrebbe potuto essere ascoltata e non punita.

La sua poesia nasce da questo doppio movimento: radicata nella roccia, protesa verso il mondo. È una poesia che non cerca ornamenti, non imita nessuno, non compiace. È una poesia che graffia. Che denuncia la **Fortuna matrigna, la violenza del destino, la crudeltà di un potere familiare che decideva chi**

È la prova che anche nei luoghi più remoti può nascere una voce capace di attraversare i secoli.

E che **la bellezza, quando è autentica, non ha bisogno di una corte per essere riconosciuta: basta che qualcuno, anche solo uno, la ascolti.**

Isabella non ebbe la vita che sognava. Ma ebbe qualcosa che nessuno riuscì a toglierle: la capacità di **trasformare la prigionia in pensiero, il dolore in parola, la solitudine in memoria.**

E oggi, nel castello di Valsinni, quella voce continua a camminare accanto a chi sale fin lassù, ricordando che **anche nei luoghi più marginali può nascere una luce che non si spegne.**

«**Torbido Siri, del mio mal superbo, or ch'io sento da presso il fine amaro, fa' tu noto il mio duolo al padre caro, se mai qui 'l torna il suo destino acerbo.**»

MNEME LUCANA

Viaggio mensile tra arte, archeologia e **memorie nascoste della Basilicata**

GAETANO TRIANI

Civita di Tricarico



A quasi mille metri di quota, sulle alture che dominano la valle del Basento, l'antica Civita di Tricarico continua a raccontare una delle pagine più affascinanti della Basilicata preromana. Fondata dai Lucani, popolazione di origine osco-sannita che tra IV e III secolo a.C. occupava gran parte dell'Appennino meridionale, la Civita si estendeva su un vasto pianoro naturalmente protetto a est dalla Rupe di Civita.

Con i suoi quarantanove ettari rappresenta il **più esteso insediamento fortificato della Lucania interna** e uno dei siti archeologici più importanti per comprendere l'organizzazione delle popolazioni italiche prima dell'affermazione di Roma. Ciò che colpisce è la complessità del sistema difensivo: **le mura seguivano il perimetro del pianoro adattandosi alla morfologia del terreno** e sfruttando le difese naturali offerte dalla rupe. Non erano però immutabili: l'abitato modificò il proprio assetto nel tempo, adeguandosi alle trasformazioni politiche e militari che interessarono l'Italia meridionale.

In questo contesto spicca la grande **Porta Ovest, aperta nella terza cinta muraria edificata nella seconda metà del III secolo a.C.,** negli anni della seconda guerra punica. Il **passaggio di Annibale** e le tensioni del Mezzogiorno imposero nuove esigenze di difesa. La costruzione della nuova fortificazione segnò una contrazione dell'abitato e

una diversa organizzazione degli spazi urbani, quasi a voler preservare il cuore della città in una stagione d'incertezza. La **Porta Ovest non era solo un'opera militare: costituiva il principale accesso alla città, il punto d'incontro tra spazio interno e mondo esterno.**

Nelle sue vicinanze sorgevano **edifici destinati a funzioni collettive.**

Gli scavi hanno restituito un quadro di grande interesse: accanto alle abitazioni si trovavano un luogo di culto, magazzini per derrate alimentari e un edificio per i banchetti comunitari.

La presenza di strutture non domestiche è uno degli aspetti più significativi della Civita di Tricarico. Per la prima volta in un abitato lucano fortificato si riconoscono **spazi destinati alla vita pubblica, religiosa ed economica.** Il piccolo santuario, il grande magazzino con i pithoi per vino e cereali e la sala dei banchetti restituiscono l'immagine di una città capace di difendersi, amministrare le risorse e organizzare i momenti fondamentali della vita collettiva. Anche le abitazioni riflettono questa realtà urbana: seguivano il **modello della casa a pastas, con portico orientato a sud e ambienti principali affacciati su di esso.**

Quartieri densamente abitati si alternavano ad ampi spazi per pascolo e attività agricole, creando un equilibrio originale tra dimensione urbana e sfruttamento del territorio. Oggi restano mura, fondazioni e frammenti di edifici. Eppure, nel silenzio del pianoro, immaginando il passaggio di uomini e animali attraverso la Porta Ovest, si comprende come la Civita di Tricarico fosse molto più di una città fortificata: una realtà dinamica, capace di difendere i confini, amministrare le risorse e costruire luoghi d'incontro, culto e condivisione. **In quelle pietre sopravvive la memoria lucana, testimonianza di una civiltà che, prima di Roma, aveva già elaborato una propria idea di città.**



Costruiamo qualità. Rigeneriamo valore.

IMPRESA
TURLIONE

• Conglomerati bituminosi • Calcestruzzo preconfezionato • Riciclo e recupero C&D



Impresa Turlione Srl - Zona Industriale - 85050 Baragiano Scalo (PZ)

www.impresaturlione.com



Restaurant
RICEVIMENTI

EVENTI D' AUTORE



Via Monte Cocuzzo, 1



Via San V. De Paoli, 46



Via Pretoria 81/87

380 1064 189 - 0971 35834

Sensibilità scritte e dipinte

L'ARTISTA CHE DIEDE UN VOLTO ALLA SPIRITUALITÀ LUCANA
Giovanni De Gregorio, il Pietrafesa

REDAZIONE

Giovanni De Gregorio, conosciuto come **il Pietrafesa**, è una delle voci più intense e riconoscibili dell'arte sacra lucana del Seicento.

Nato a Pietrafesa, l'attuale **Satriano di Lucania**, e formatosi nella bottega napoletana di **Fabrizio Santafede**, portò nella sua terra un linguaggio pittorico capace di unire rigore formale, pathos narrativo e una sorprendente capacità di **parlare al cuore delle persone**.

La sua opera non fu mai semplice decorazione: **fu racconto, meditazione, esperienza emotiva**.

Il Pietrafesa operò in un territorio vasto e complesso, tra **Basilicata, Principato Citra e Calabria**, lasciando una costellazione di affreschi e tele che ancora oggi illuminano chiese, cappelle e santuari. La sua forza stava nella capacità di **tradurre la sacralità in immagini vive, immediate, profondamente umane**. Le sue figure non sono mai distanti: **guardano, soffrono, pregano, partecipano**.

È come se l'artista avesse voluto **ridurre la distanza tra il fedele e il divino**, offrendo a entrambi un luogo d'incontro. La sua pittura è attraversata da una **drammaticità composta**, mai eccessiva, ma sempre **capace di coinvolgere**. Nei volti dei santi, nelle mani che implorano, negli sguardi rivolti al cielo, si percepisce **una tensione spirituale che non appartiene solo al Seicento**: continua a parlare anche oggi.

Chi osserva un'opera del Pietrafesa — sia un appassionato d'arte, sia un fedele semplice — avverte la stessa **vibrazione emotiva** che i suoi contemporanei provarono nelle navate delle chiese lucane.



È questa la sua magia: la capacità di rendere l'immagine **un ponte tra la terra e il sacro**. Le sue opere, presenti nel capoluogo e nei piccoli paesi della Basilicata, vivono ancora di luce propria. Non hanno bisogno di essere cercate: si impongono con naturalezza, come **presenze familiari che accompagnano la vita delle comunità**.



ta di **devozione, silenzi, riti antichi e una profonda capacità di riconoscersi nelle immagini**.

Il Pietrafesa non fu solo un pittore: fu un **interprete della fede popolare, un narratore della sacralità, un artista che seppe dare forma visibile all'invisibile**. E ancora oggi, attraversando le chiese che custodiscono le sue opere, si ha la sensazione che la sua voce continui a parlare, con la stessa intensità, alle generazioni di ieri e di oggi.

LE IMMAGINI DELLA SACRALITÀ SECONDO IL PIETRAFESA

Le Madonne Il cuore più luminoso della sua produzione vive nelle Madonne disseminate tra Abriola, Albano, Anzi, Balvano, Brienza, Pignola, Potenza, Sant'Angelo Le Fratte e Tito. Volti dolci, gesti misurati, una sacralità che parla ancora oggi alle comunità che le custodiscono.

I Santi Figure vicine al popolo, riconoscibili e familiari: S. Antonio, S. Francesco, S. Domenico, S. Giuseppe, S. Carlo Borromeo. Le loro storie prendono forma nelle chiese di Anzi, Missanello, Moliterno, Pietrapertosa, Pignola e Potenza, dove la devozione continua a dialogare con il colore.

Crocifissioni e scene drammatiche Nelle sue Crocifissioni e Deposizioni emerge la tensione più intensa: dolore composto, luce che incide la scena. Opere presenti a Matera, Moliterno, Pignola e Potenza, ancora capaci di toccare lo sguardo e la sensibilità di chi le incontra.

«Nella sacralità dipinta, l'invisibile prende volto: l'arte popolare diventa soglia, dove il divino si lascia incontrare e l'uomo riconosce se stesso».



REDAZIONE

Vitus

Vito Viglioglia, in arte Vitus, nasce a Melfi nel 1980 e cresce tra Rionero e Potenza, ma è Napoli a imprimere una svolta decisiva alla sua identità creativa.

Nella città che vibra di contrasti e di luce, studia Filosofia morale alla Federico II e scopre che musica e pensiero possono fondersi in un'unica tensione: **"Lontano da me, in me esisto"**, amava citare Pessoa.

È qui che prende forma il suo percorso poliedrico: **musicista, cantante, chitarrista, poeta**.

Con i Babele, nel cuore dell'underground napoletano, vive anni di palchi condivisi, jam session, sperimentazioni. Napoli gli insegna che la musica è corpo, strada, libertà. Prima ancora, con i Soluzione Mawda,

aveva esplorato il rock-progressive; poi arriveranno 7 Rose Più Tardi, Vitus, Meteopanik, fino alle Sonopoesie e Sonopreghiere con Graziano Accinni, dove parola e suono diventano un'unica vibrazione spirituale.

Per Viglioglia, creare non è un gesto estetico, ma un'urgenza esistenziale:

"Quando un essere umano esprime creatività, esprime la parte più nobile di sé".

La sua musica nasce da un impulso che unisce il silenzio del Vulture al fuoco del Vesuvio, due vulcani che hanno segnato la sua geografia interiore.

La poesia è il suo respiro più profondo. In Del silenzio e del fuoco la parola si fa fiamma e meditazione:

"La mia sera è pensierosa.

Muiono nei riflessi neri, lacrime di pioggia."

In Nella luce di un'estate la visione diventa rivelazione:

"Tremò la terra come luccichio di fiori inattesa, scombuscolò la vita."

La sua poetica è un continuo attraversamento: luce e ombra, eros e contemplazione, materia e mistero. Ogni verso è un varco, ogni nota un tentativo di dire l'indicibile.

Viglioglia vive l'arte come missione:

rendere il mondo un luogo più umano, perché la bellezza **"nutre lo spirito e supera il materialismo"**. Filosofo che canta, poeta che pensa, musicista che cerca: Vitus è un artista che non si limita a creare, ma trasforma la vita in linguaggio.



Materioteca Interior solution

d_plus

Via E. Ciccotti, 36 - Potenza
3472914011 | 339 2535119
dpluslab.com

Radici e orizzonti

La linea aperta

ALESSANDRA MAISTO | BOSTON

Sono una viandante. Ho lasciato la Basilicata sognando orizzonti più vasti e convinta che, prima o poi, sarei tornata.

Allora immaginavo il mio percorso come un cerchio: **partire, costruire, tornare.** Oggi, dopo qualche anno all'estero, quel cerchio si è incrinato. Ci sono giorni in cui mi manca tutto. La certezza di sapere cosa troverò alla fine di una strada che percorro fin da quando ero bambina.

I volti che non hanno bisogno di presentazioni. Il lusso, che un tempo mi sembrava quasi noia, di sentirsi riconosciuti.

Mi manca persino quel modo lucano di misurare il tempo. Più lento, più ostinato. Più umano.

Eppure a volte guardo una foto o un video e scorgo qualcosa di nuovo.

Un edificio ristrutturato. Un negozio che non c'era. Una facciata diversa da come la ricordavo.

E la prima, irrazionale sensazione è quasi un senso di tradimento.

Come hai potuto cambiare così mentre io non c'ero? Poi sorrido.

Perché penso a quante cose sono cambiate in me in questi anni negli Stati Uniti. **Chissà quanti miei pensieri, quante mie abitudini, addirittura quante mie convinzioni la Basilicata non riconoscerebbe più.** In fondo sono una viandante.

E una viandante sa che il cambiamento non si può fermare.

Si può solo accogliere.

Negli ultimi anni ho cambiato direzione più di una volta. **Ho imparato a fare cose nuove.** Ho ricominciato quando sarebbe stato più facile restare ferma. O rinunciare.

E una delle cose che mi ha colpito di più è stata scoprire che altrove **ricominciare a quarant'anni non è considerato un limite.**

Spesso è visto come un segnale di esperienza, determinazione e coraggio. In ambito professionale, nessuno mi ha mai chiesto quanti anni avessi.

Quando parlo con chi è rimasto, a volte avverto una distanza difficile da spiegare. Non una distanza affettiva. È una distanza fatta di possibilità immaginate.

Di ciò che consideriamo realistico e di ciò che consideriamo impossibile.

Non c'è giudizio in questa constatazione. Semplicemente, vivere in luoghi diversi finisce per cambiare il modo in cui guardiamo il mondo. Forse è per questo che oggi la do-



manda non è più se tornerò. La domanda è cosa significhi davvero tornare.

Per molto tempo ho pensato che il problema fosse la distanza che mi separava dalla Basilicata.

Oggi credo che la distanza più grande sia quella che separa me dalla persona che ero quando sono partita.

E allora capisco che il ritorno non è un cerchio. È una linea aperta.

Forse tornare non significa ritrovare ciò che abbiamo lasciato.

Forse significa imparare a riconoscere di nuovo. Io e lei.

Come fanno, dopo tanto tempo, due vecchie amiche.

TJ REDAZIONE

Il ritorno che cura

Il rientro estivo degli emigrati lucani nei paesi d'origine è molto più di una vacanza: è un gesto terapeutico.

Chi torna ritrova i luoghi dell'infanzia, le case riaperte, gli odori delle cucine, e attraverso questi segni ricomponi parti di sé rimaste sospese nella migrazione. È un modo per elaborare la perdita di lingua, relazioni e comunità, un "lutto transgenerazionale" che il contatto con la terra d'origine aiuta a lenire.

Per i figli dei migranti il ritorno è una scoperta: ciò che era racconto diventa realtà. I borghi, i nonni, le feste patronali offrono un senso di appartenenza nuovo, capace di unire due mondi. La Basilicata diventa un luogo denso, un riferimento emotivo che permette di comprendere meglio la propria storia familiare.



Anche se cambiato, il paese accoglie e rigenera. In questo tempo sospeso si intrecciano memoria e presente, e il ritorno diventa un ponte che cura chi arriva e rafforza chi resta.

Diversità o differenza

le libertà possibili

ANTONIETTA TUMMOLO
PRINCIPIUM STUDIUM

"Diversità" e "Differenza" sono termini spesso usati come sinonimi, ma indicano dimensioni diverse. La **differenza** è una distinzione oggettiva e misurabile; la **diversità** riguarda l'unicità dell'individuo o di un gruppo rispetto alla totalità, legata all'identità personale, culturale, biologica e alla biodiversità. L'errore più comune è associare entrambi i concetti a disuguaglianza o mancanza. In realtà, il loro significato più autentico rimanda alla **libertà di scegliere**, una libertà che la contemporaneità tende a ridurre in modo silenzioso ma costante.

Diversità e differenza sono valori, diritti e condizioni che influenzano comunità, organizzazioni, professioni, economie, politica e relazioni interpersonali. L'etimologia di "diversità", dal latino diversitas (da divertere), richiama varietà e pluralità: un mondo unificato, dove tutti

pensano e agiscono allo stesso modo, cancellerebbe l'essenza dell'evoluzione umana. Espressioni come "fare la differenza" o "non fa differenza" mostrano come il linguaggio rifletta il nostro rapporto con ciò che non è identico. In una società che spinge all'omologazione, **restare se stessi è una rivoluzione silenziosa.** La diversità non è un difetto da correggere, ma un **valore da proteggere**: è spesso nel sentirsi "fuori posto" che nasce l'originalità, l'autenticità, la parte più vera di ciascuno. In questo senso, la differenza **diventa anche un diritto**: quello di non essere inglobati in un'uniformità indistinta, ma riconosciuti come **portatori di creatività, nuove forme di pensiero, benessere personale.** Accogliere la pluralità significa trasformarla in materia di **educazione e crescita sociale.** Aprirsi alla differenza implica un **nuovo sguardo sull'altro**, che non richiede accettazione forzata, ma consapevolezza e rispetto. La diversità è la vera **ricchezza dell'umanità.** Valorizzarla richiede un impegno quotidiano e condiviso: scuole e società civile han-

no un ruolo decisivo nel **contrastare pregiudizi, intolleranza ed estremismi.** Comprendere che l'altro non minaccia la nostra identità, ma ci aiuta a conoscerci meglio, è il primo passo verso una comunità democratica e coesa. Il valore non sta nel rimanere identici, ma nel far **evolvere la propria unicità attraverso l'incontro.** Essere

differenti significa custodire i propri valori **accogliendo il cambiamento.** La sfida contemporanea è costruire un futuro in cui diversità e differenze possano esprimersi pienamente. **È la somiglianza che rende il mondo monotono; è la differenza che lo rende meraviglioso.** Brilliamo senza paura, ciascuno a modo proprio.





DISTRIBUTORE IN ITALIA
TRUSOX

RIVENDITORE UFFICIALE
TAPEDSIGN
SOXPRO - PDX
KNOTLEY - NOENE

SALBINI
Articoli tecnici per lo sport

POTENZA - BORGO SAN ROCCO 14 - WWW.SALBINI.IT



SPORT • INTIMO TECNICO • MEDICALI
ATTREZZATURE • FORNITURE SPORTIVE • TEMPO LIBERO



ACQUISTALA
ONLINE
E NEI
PUNTI VENDITA
SELEZIONATI



PASTA QUAGLIARA[®]

Acerenza
Contrada Pipoli



pastaquagliara.it

La Lucania che diventa sapore.
Semola 100% italiana, trafilatura al bronzo, essiccazione lenta.

Prove di governo

RUBRICA AUTOGESTITA DEDICATA AGLI AMMINISTRATORI

La rubrica prosegue con un nuovo contributo di **Paolo Cillis**, riconfermato sindaco di Pietragalla per il suo secondo mandato con la lista civica "Pietragalla bene comune". Nel suo intervento offre uno sguardo diretto sul lavoro amministrativo e racconta come il Paese stia resistendo e progredendo attraverso scelte concrete, valorizzando identità culturale, servizi e politiche che mantengono il territorio vivo e attrattivo.

Paolo Cillis

SINDACO DI PIETRAGALLA

Viabilità, infrastrutture e decoro urbano

Negli ultimi anni Pietragalla ha rafforzato la propria identità, migliorato i servizi e investito con visione sul futuro. Attraverso interventi concreti e progettualità strategiche, la comunità si presenta oggi come un territorio vivo e dinamico, capace di coniugare tradizione, innovazione e qualità della vita. Nel maggio scorso è stata restituita alla cittadinanza la rinnovata **Piazza Principe Umberto**, insieme a una parte significativa del centro storico, oggetto di riqualificazione e valorizzazione. Sono stati realizzati diversi interventi di **messa in sicurezza della viabilità comunale**, e ulteriori opere sono programmate per migliorare mobilità e accessibilità.

A breve sarà completato e consegnato l'**interscambio bus di San Nicola di Pietragalla**, infrastruttura strategica che migliorerà i servizi di trasporto per la comunità e i comuni limitrofi.

Ambiente e territorio

L'Amministrazione è impegnata nella tutela e valorizzazione del territorio con azioni mirate alla **sostenibilità ambientale** e alla qualità della vita. Tra le iniziative figurano l'ampliamento delle **aree verdi attrezzate**, interventi di **riqualificazione urbana** e opere di **efficientamento energetico**. L'obiettivo è restituire al paese decoro, funzionalità e bellezza, contribuendo al benessere collettivo. Tra i progetti più rilevanti: l'istituzione delle **Comunità Energetiche Rinnovabili**, la valorizzazione delle **aree tratturali** con percorsi per trekking ed e-bike, e la creazione di un **parco avventura baby** nel Bosco Grande.



È stata inoltre realizzata una **tettoia per i cassoni RAEE** presso l'isola ecologica di San Nicola, a supporto di una gestione più efficiente e sostenibile dei rifiuti.

È stata inoltre realizzata una **tettoia per i cassoni RAEE** presso l'isola ecologica di San Nicola, a supporto di una gestione più efficiente e sostenibile dei rifiuti.

Turismo, cultura e valorizzazione del territorio

Cultura e turismo sono strumenti di crescita economica e identitaria. L'Amministrazione promuove il patrimonio storico e le tradizioni locali attraverso **eventi e rassegne** che valorizzano il territorio. Manifestazioni come **Cultura in Corso**, **Cantinarte**, **Cantinarte on the Road** e **Cantinarte Winter** mettono in luce le peculiarità di Pietragalla e della sua comunità. Negli ultimi anni il paese ha consolidato la propria visibilità grazie al **Parco Urbano dei Palmenti** e al **sito archeologico di Monte Torretta**, divenuti scenari di eventi culturali e musicali che hanno richiamato migliaia di visitatori. Il **gemellaggio con Arzana (Sardegna)** rafforza la promozione reciproca dei territori, favorendo scambi culturali e nuove opportunità di sviluppo. È in fase di definizione il progetto **"5 Days**

in Pietragalla", inserito nel Piano di Inclusion Turistica: una sfida che punta a contrastare spopolamento e desertificazione delle aree interne, promuovendo attrattività e recupero abitativo.

Scuola, sport e giovani

La scuola è riconosciuta come presidio fondamentale per la crescita culturale e sociale. L'Amministrazione promuove interventi per migliorare l'edilizia scolastica, sostenere il diritto allo studio e rafforzare la collaborazione tra istituzioni, famiglie e territorio. Tra le iniziative più significative, il contributo all'Istituto Comprensivo F. Giannone per l'attivazione di uno **sportello di ascolto scolastico**, dedicato alla prevenzione del disagio emotivo, del bullismo e del cyberbullismo. Lo sportello offre uno spazio protetto per il benessere psicologico degli studenti e la gestione tempestiva delle fragilità. Lo **sport** è valorizzato come strumento di inclusione e aggregazione, con interventi di **riqualificazione degli impianti** e sostegno alle associazioni locali.

Dopo l'inaugurazione della **Piazza Tre Comuni**, sono in corso i lavori di rigenerazione e efficientamento dell'impianto sportivo di **San Giorgio**, che includono area verde, parco giochi e spazio per la terza età. Anche l'impianto **San Leonardo** sarà riqualificato e reso più moderno e sostenibile, con la copertura del campo da tennis e il recupero degli spogliatoi. Particolare attenzione è rivolta ai giovani, protagonisti della vita comunitaria: è stato istituito il **Forum dei Giovani "Giuseppe Ceraldi"**, organismo di partecipazione e confronto che coinvolge direttamente le nuove generazioni nelle scelte del territorio.

Pari opportunità e contrasto alla violenza di genere

Grande attenzione è dedicata ai temi della **parità di genere**, del rispetto delle donne e della prevenzione della violenza.

Ogni anno vengono promosse iniziative e momenti di sensibilizzazione, tra cui la rassegna **Non solo 8 marzo**, il convegno **Prevenire - Contrastare - Educare** e la presentazione del **Progetto AIBa**, dedicato alla prevenzione della violenza maschile contro le donne.

Attraverso queste attività si promuove una **cultura del rispetto e dell'uguaglianza**, coinvolgendo cittadini, scuole, associazioni e istituzioni in un percorso condiviso di crescita e consapevolezza.



RICHIEDI SUBITO UN PREVENTIVO GRATUITO!

Chiude ogni esigenza.
Apri soluzioni.

Da oltre 15 anni trasformiamo porte, infissi e serramenti in soluzioni su misura per **case, aziende e professionisti.**

Chi sceglie **Nardiello Montaggi** sceglie **affidabilità, protezione e comfort**, senza compromessi.



POTENZA Via Appia 206 - infonardiello@gmail.com - 346 472 8833

MUOVIAMO IL TUO *Mondo*



**TANTE MARCHE,
UNA SOLA DIREZIONE:
IL TUO FUTURO.**



MOTOR FRANCE
SOCIETÀ DI CAPITALE UMANO

POTENZA | MATERA

[motorfrance.com](https://www.motorfrance.com)



Il volto umano dello Sport

REDAZIONE

Donato Sabia

IL PASSO CHE RESTA



straordinario 1'43"88 negli 800, ancora oggi una delle migliori prestazioni italiane di sempre.

Nello stesso anno raggiunse la finale olimpica a Los Angeles, impresa che ripeté a Seul nel 1988: unico italiano nella storia a riuscirci due volte consecutive. Eppure, ciò che rende Sabia un modello non è la collezione di tempi e piazzamenti. È la sua abnegazione, la capacità di resistere agli infortuni, ai limiti strutturali, alle tentazioni facili.



Nella storia dello sport lucano ci sono vite che brillano più dei risultati che hanno conquistato. Tra queste, quella di Donato Sabia è un esempio raro di talento, sacrificio e dignità. Nato a Potenza l'11 settembre 1963, cresciuto in una terra priva di piste moderne, di centri specializzati e di riferimenti tecnici adeguati, Sabia riuscì a trasformare i limiti del contesto in una spinta propulsiva. Ogni traguardo raggiunto valeva doppio, perché doppio era la fatica necessaria per arrivarci. Mezzofondista e velocista, Sabia seppe imporsi nel panorama nazionale e internazionale con una naturalezza che nascondeva anni di allenamenti durissimi, spesso in solitudine. Nel 1984 conquistò il titolo europeo indoor negli 800 metri a Göteborg, aprendo una stagione irripetibile: il primato mondiale dei 500 metri (1'00"08), rimasto imbattuto per quasi tre decenni, e il suo

Nel 1987, dopo l'ennesimo problema fisico, rifiutò il doping e denunciò le pressioni ricevute: un gesto che racconta più di qualsiasi medaglia.

Allenato da maestri come Carlo Vittori e Sandro Donati, fu definito il "Mennea lucano", ma la sua identità sportiva era unica: un atleta che correva contro il cronometro e contro le ingiustizie. Terminata la carriera, Sabia divenne tecnico e formatore, portando la sua esperienza fino ai Giochi di Sydney con la Federazione maltese. Continuò a restituire allo sport ciò che lo sport gli aveva dato, con la stessa umiltà che lo aveva accompagnato in pista.

La sua scomparsa l'8 aprile 2020, nello stesso ospedale dove era nato, ha lasciato un vuoto profondo. Ma il suo esempio resta: in Basilicata, dove ogni risultato pesa il doppio, Sabia ha dimostrato che il sacrificio può diventare destino, e che il passo più importante non è quello che taglia il traguardo, ma quello che insegna a non fermarsi.

ROCCO VITA
DELEGATO REGIONALE FMSI BASILICATA

Palestra della salute

È ormai chiaro che incentivare stili di vita attiva e, soprattutto, programmi strutturati di esercizio fisico produce benefici significativi: migliora la qualità della vita delle persone con patologie croniche e riduce il ricorso alle ospedalizzazioni.

Risultati ancora più evidenti si registrano nei territori che, negli ultimi vent'anni, hanno attivato le Palestre della Salute: spazi non sanitari, pubblici o privati certificati, dedicati al trattamento di patologie croniche stabilizzate non trasmissibili – cardiovascolari, respiratorie, degenerative, osteoarticolari, oncologiche – o di condizioni a rischio come ipertensione, obesità e diabete.

Qui si prescrivono programmi di esercizio fisico strutturato o adattato, definiti da medici di medicina generale, specialisti e medici dello sport, e somministrati dal chinesiologo laureato LM-67.

Le esperienze regionali, soprattutto del Nord, ci hanno spinto come FMSI Basilicata a

sollecitare una legge regionale, oggi realtà con la L.R. 25/2022.

Da oltre un anno è attivo anche il Regolamento attuativo, che semplifica l'apertura di queste strutture nelle numerose palestre presenti sul territorio. Eppure, come spesso accade nella nostra comunità, tutto procede lentamente e ci ritroviamo ancora a chiederci perché iniziative capaci di migliorare lo stile di vita dei Lucani non riescano a decollare.

La FMSI Basilicata ritiene urgente una riflessione concreta tra istituzioni, forze sociali, politiche, sanitarie e sportive.

Non è più il tempo di guardare altrove: è il tempo di fare, e fare bene, qui. Con il 25% di over 65 e tra i più alti tassi di multicronicità e obesità in Italia, la nostra regione trarrebbe enormi benefici da un modello diffuso di esercizio fisico adattato, migliorando aspettativa e qualità della vita e contribuendo alla sostenibilità del sistema sanitario.

Vivere bene non è solo fortuna o genetica: è una scelta quotidiana, una conquista possibile.



Rinascita Lagonegro

QUANDO LO SPORT DIVENTA IDENTITÀ COLLETTIVA

ROCCO QUARATINO



A Lagonegro la pallavolo non è soltanto un gioco: è un modo di stare insieme, un collante sociale che ha trasformato una passione sportiva in un patrimonio condiviso. La Rinascita Volley '78 porta nel nome la sua vocazione: rinascere, ricostruire, rimettere in moto energie che appartengono a un'intera comunità. Ogni stagione, ogni salto di categoria, ogni caduta e ripartenza raccontano un percorso che va oltre il campo. Dal 1978, quando la pallavolo iniziò a farsi spazio tra scuole e strade del paese, la società è diventata un riferimento stabile. Negli anni Ottanta e Novanta si affacciò ai palcoscenici nazionali, distinguendosi come una delle realtà più vivaci della Basilicata.

Nel 2002 un gruppo di giovani ed ex giocatori decise di ridarle slancio: un gesto di responsabilità verso il territorio prima ancora che un progetto sportivo.

Da lì iniziò una scalata fatta di vittorie, promozioni, finali sfiorate, fino allo storico ingresso in A2. Ma la vera forza della Rinascita non è nei risultati: è nelle persone che l'hanno sostenuta. Dirigenti, tecnici, volontari, sponsor locali, famiglie e ragazzi del vivaio hanno trasformato la pallavolo in un modello educativo. In palestra si impara disciplina, rispetto, appartenenza; lo sport diventa un laboratorio di identità, un luogo in cui crescere insieme. E poi c'è il tifo: il pubblico lago-

negrese non sostiene solo una squadra, ma un'idea di comunità. Ogni partita è un rito collettivo, un momento in cui il paese si riconosce e si racconta. Nel calore del Palasport di Villa d'Agri c'è qualcosa che supera il risultato: l'orgoglio di rappresentare un territorio che non ha mai smesso di credere nella propria forza. La Rinascita Volley Lagonegro è questo: una storia di sport che diventa storia di comunità, una forma di rinascita permanente.

SANDRA DI STEFANO

Presidi di vita

Il valore sociale, educativo e istituzionale del calcio dilettantistico giovanile (U8-U16) nelle aree interne della Basilicata

Le famiglie sostengono questa filiera con sacrifici enormi: gestiscono trasferte,



diventano dirigenti e autisti, creando capitale sociale. Per completare le rose, le società formano consorzi tra comuni, integrando figli di migranti e giovani calciatrici. Il tecnico si trasforma in mister-educatore, figura pedagogica che insegna regole e accompagna la crescita personale. Sostenere questo modello con contributi regionali per trasporti e impianti non è spesa sportiva, ma investimento strutturale per garantire ai bambini il diritto di crescere nel proprio paese e difendere il futuro della Basilicata.

Nelle aree interne della Basilicata, dove lo spopolamento chiude scuole e riduce servizi, le società di calcio dilettantistiche con settori giovanili (Under 8-16) sono veri presidi di coesione sociale. Per i più piccoli (Under 8-12) il campo sostituisce il cortile scomparso, offrendo movimento e socialità nei borghi isolati. Per gli adolescenti (Under 15-16) diventa un'ancora identitaria contro dispersione e alienazione digitale, proprio mentre iniziano a pendolare verso i poli scolastici maggiori.

CAMBIA IL MOOD SCEGLI COMONI GUSTA

Yogurteria self-cancake-bubble tea

Piazza Don Bosco - Potenza

Europa che forma

Il silenzio che risponde

ciò che l'Erasmus insegna e nessun corso può insegnare

MATTEO LA TORRE

C'è un momento, certe sere, in cui mi guardo seduto a tavola e quasi non ci credo. Sto parlando con **qualcuno che non parla la mia lingua, arrivato dall'altro capo del mondo**, un paese remoto della Cina, del Libano, del Marocco... e mi sta raccontando, con la serietà di chi confida un segreto, cosa ha cucinato due giorni fa. Ci siamo incontrati qui, per caso.

E ora lo chiamo amico. Per un istante mi prende l'incredulità, poi cala il silenzio.

E in quel silenzio, semplicemente, sono contento.

Comincio da qui perché è qui che si capisce cosa sia davvero un'esperienza all'estero. Non nei corsi, non nei crediti, non nelle aule: **la cittadinanza europea non si forma in un'aula.**

Su questo, partiamo da fermi. Si forma altrove, e a caro prezzo. Scegliere di andare lontano dalla propria zona di comfort significa accettare, dal primo giorno, una catena di piccole o grandi rinunce, rinunce che ti ricordano di continuo quanto sei distante da casa e dall'amore.

L'alloggio spartano. La burocrazia in una lingua che mastichi a fatica. L'angolo cottura condiviso con altre persone, dove perfino contendersi un fornello diventa un esercizio di diplomazia.

Sono dettagli, ma si sommano, e giorno dopo giorno fanno nascere la stessa domanda onesta: ne vale davvero la pena?

La risposta, curiosamente, arriva dal silenzio. Basta provare a immaginare l'altra versione di me, quella rimasta dov'era, che quel passo non l'ha mai fatto.

E lì non c'è niente. Tutto tace.

Quel silenzio è la risposta: mi racconta che, anche quando le giornate vanno storte, e capita, troppo spesso, di vederle andare storte, la scelta era quella giusta. O almeno quella che credevo più giusta per me.

E che, nonostan-

te tutto, sono dove volevo essere. È un'esperienza fatta di alti e bassi, come tutte. Solo che qui i picchi sono amplificati: si cade più in basso e si sale più in alto.

E in cima c'è di nuovo quella tavola, quelle facce, quel silenzio contento. C'è una cosa, però, a cui non rinuncio. In mensa non prenderò mai "la pasta": sarebbe come consegnare spontaneamente il passaporto.

È un'ostinazione quasi comica, ma dice una verità seria.

Solo chi sa bene da dove viene può permettersi di lasciarsi stupire da chi viene da altrove, senza sentirsi minacciato. **L'identità non si difende chiudendola a chiave; si scopre nell'incontro.** E ti accorgi, allora, di **guardare le persone in**

modo diverso, di sospendere quei giudizi che fino a poco prima avresti dato per scontati su una nazionalità, un accento, un modo di stare al mondo.

Il punto d'incontro, spesso, è la materia che studi: un problema sul tavolo, una passione condivi-

sa che mette tutti sullo stesso piano a prescindere da dove sei nato.

È su quel terreno comune che si costruiscono rapporti solidi, duraturi, di reciproca fiducia. E questo, davvero, non ha prezzo.

Qualcosa, intanto, cambia per sempre. **Smetti di ragionare per "noi" e "loro".** Quando tornerai e sceglierai, voterai, lavorerai lo farai sapendo che dietro ogni confine c'è qualcuno che, una sera, ti ha cucinato quella cena o con cui hai condiviso quella tavola.

Non è un dettaglio sentimentale: **è il modo concreto in cui si immagina un futuro condiviso.**

Il programma, del resto, porta il nome di **Erasmus da Rotterdam**, che cinquecento anni fa attraversava l'Europa convinto che **il sapere non avesse confini.**

La cittadinanza europea, alla fine, non è un documento.

È la capacità di sederti a una tavola con il mondo e, nel silenzio, chiamarla casa.

Erasmus da Rotterdam (1466-1536), umanista e teologo olandese, fu il simbolo del pensiero libero e del dialogo tra culture nel Rinascimento europeo. Viaggiatore instancabile, cercò ovunque la verità della ragione e della fede.

"Il mondo intero è la nostra patria comune."



RISTORANTE

Palazzo Gala

L'ELEGANZA DEI SAPORI
NEL CUORE DI ACERENZA

338 334 3477

info@palazzogala.com

Saperi che generano futuro

RIPARTIRE DAI TERRITORI

SCUOLA, LAVORO E NUOVE FILIERE
per un futuro possibile nelle aree interne

REDAZIONE

La storia economica insegna che i territori non rinascono per caso: rinascono quando una comunità riconosce le proprie risorse, le interpreta e le trasforma in lavoro. È accaduto nel Medioevo, quando piccoli borghi appenninici e alpini divennero distretti produttivi grazie all'acqua, ai boschi, agli scarti. **Può accadere di nuovo oggi, nelle stesse aree interne che vivono lo spopolamento e l'abbandono residenziale.** La chiave è sempre la stessa: trasformare ciò che c'è in ciò che serve.

La storia non è un archivio di memorie, ma un manuale di progettazione. I distretti medievali lo dimostrano: la forza non era nell'azienda singola, ma nella filiera, nella capacità di far dialogare attività diverse, di far diventare risorsa ciò che altrove era scarto. La carta nasceva dagli stracci del tessile, il vino attivava il legno, le vinacce diventavano concime o distillati. Un'economia circolare ante litteram che oggi parla direttamente ai nostri territori fragili. Oggi, nelle aree interne, la domanda dei residenti è chiara: servizi stabili, lavoro non delocalizzabile, un motivo per restare. La scuola può essere il primo luogo in cui questa domanda trova risposta. Non più un trampolino verso l'altrove, ma un laboratorio che forma competenze utili al territorio, capaci di generare valore proprio lì dove la vita sembra rallentare.

La lezione medievale dell'energia idraulica ci ricorda che un borgo diventa produttivo quando sfrutta la sua risorsa naturale. Allora era il mulino; oggi sono le Comunità Energetiche Rinnovabili, il mini-idroelettrico, le biomasse forestali, il solare diffuso. L'autonomia energetica non è solo sostenibilità: è riduzione dei costi per le famiglie, è attrattività, è possibilità di lavoro locale.

Accanto all'energia, torna centrale la simbiosi industriale. Lo scarto di

uno diventa materia prima per un altro: i residui dei boschi diventano pellet o biochar, (carbone vegetale poroso) la lana grezza isolante per l'edilizia, le vinacce packaging biodegradabile.

È un modello che richiede nuove figure professionali, capaci di leggere i flussi di materia e trasformarli in opportunità. La scuola, se connessa al territorio, può formarle. In questo scenario, i



borghi possono tornare a competere, ma in modo nuovo: una competizione gentile, dove ogni paese diventa hub di una specializzazione diversa.

Uno per l'energia, uno per i bioma-

teriali, uno per il tessile sostenibile, uno per l'agricoltura di precisione. Campanili che non si sfidano, ma si completano, generando una rete di micro-economie che trattengono valore e persone. Il passaggio decisivo è culturale: trasformare la fragilità in vocazione. Le aree interne non devono imitare i modelli urbani; devono valorizzare ciò che le rende uniche: acqua, boschi, silenzio, qualità ambientale, saperi antichi.

La scuola diventa così il primo motore di sviluppo, il luogo in cui si impara non solo un mestiere, ma un modo nuovo di abitare il territorio. Se la storia ci insegna qualcosa, è che i distretti nascono quando una comunità decide di farlo.

E oggi, nelle nostre valli, quella decisione può ripartire da qui: dare forma a un futuro che somiglia ai luoghi che lo generano.

REDAZIONE

Il respiro dell'acqua

Storia lieve e profonda dei mulini di SAN FELE, dove il paesaggio diventava lavoro e il lavoro custodiva il paesaggio

C'è un momento, quando si cammina lungo i torrenti di San Fele, in cui il rumore dell'acqua sembra raccontare più della memoria scritta. È un suono antico, regolare, quasi domestico. Eppure, dietro quella voce naturale, si nasconde una storia sorprendente: un territorio che per secoli ha trasformato l'acqua in ricchezza, lavoro, continuità comunitaria. Una storia che non parla di opulenza ostentata, ma di un benessere costruito con misura, rispetto e intelligenza collettiva.

Scoprire i mulini di San Fele significa entrare in un mondo in cui la natura non era uno sfondo, ma una compagna di lavoro. Come i pastori che, seguendo i tratturi, hanno modellato i pascoli senza mai consumarli, così i mugnai e i gualcaioli hanno saputo abitare il paesaggio senza ferirlo, prendendo solo ciò che serviva e restituendo cura. Ogni albero tagliato aveva un erede già pronto a crescere; ogni canale scavato veniva mantenuto come si mantiene una vena vitale. Era un patto silenzioso, ma saldo: la continuità della risorsa garantiva la continuità della comunità.

San Fele, con i suoi ventitré mulini e le sue gualchiere, non era un semplice borgo appenninico. Era un piccolo sistema industriale ante litteram, un nodo produttivo che alimentava due filiere fondamentali dell'economia meridionale: la farina e la lana. L'acqua del Bradano muoveva le ruo-



te che macinavano il grano della Valle di Vitalba e del Vulture-Melfese, mentre nei mesi di magra cerealicola la stessa energia veniva dirottata verso la follatura dei panni di lana, trasformando il tessuto grezzo in un panno resistente, impermeabile, perfetto per la vita dei pastori.

Questa alternanza stagionale non era solo ingegno tecnico: era una forma di armonia economica, un modo per non sprecare mai la forza dell'acqua e per garantire lavoro tutto l'anno. E non era un beneficio limitato a San Fele. Atella, Ruvo del Monte, Bella, Rapone, Melfi, fino ai territori campani di Calitri e della Valle del Sele: tutti gravitavano attorno a questo polo produttivo che, senza saperlo, anticipava la logica dei distretti industriali moderni. A custodire e potenziare questo sistema furono grandi famiglie feudali — i Caracciolo, i Minutolo, i Doria — che compresero il valore strategico dell'acqua e investirono nella canalizzazione, nella

manutenzione, nella protezione giuridica degli impianti. Ma la vera forza non stava nei palazzi nobiliari: stava nelle mani dei mugnai, dei pastori, dei contadini, in quella sapienza minuta che sapeva ascoltare il territorio e adattarsi ai suoi ritmi.

E poi c'era la strada. La "Via del Grano", voluta dai Borbone, cuciva insieme Campania e Basilicata, portando farine e panni feltrati verso i mercati di Eboli, Salerno, Napoli. San Fele diventava così un ponte tra montagne e mare, un luogo dove il lavoro locale si trasformava in ricchezza circolante, in scambi, in relazioni.

Oggi, camminando tra i ruderi dei mulini, si avverte una nostalgia che non è malinconia, ma consapevolezza di un'eredità preziosa.

Quegli edifici non sono solo pietre: sono la prova che un territorio può prosperare quando riconosce il valore delle sue risorse e le usa con rispetto. Sono la testimonianza di una comunità che ha saputo vivere in equilibrio con l'acqua, con i boschi, con i pascoli, senza mai pretendere più del necessario.

Raccontare i mulini di San Fele significa ricordare che lo sviluppo non nasce dall'eccesso, ma dalla misura. Che la ricchezza non è accumulo, ma circolazione intelligente.

Che il paesaggio non è un bene da consumare, ma un alleato da custodire.

E che, forse, proprio da queste storie leggere e profonde possiamo imparare come immaginare il futuro delle nostre aree interne: un futuro in cui la natura torna a essere matrice di reddito, e la comunità torna a essere custode del proprio destino.

Il sapere è come l'acqua:
scorre solo se trova un letto
che lo accoglia.



Storie di studio, arte e volontariato

GIADA TRIANI

Contro la gravità che trattiene



Sgombriamo il campo dai malintesi: decidere di studiare fuori o di non tornare a casa dopo gli studi non è un tradimento, è spirito di sopravvivenza.

Eppure, ogni volta che un fuorisede pronuncia la frase "Forse vado a studiare fuori" oppure "Magari cerco lavoro qui", nell'aria cala il gelo. È l'inizio di un dramma...

In quanto fuorisede, posso confermare che arriva un momento in cui capisci che il tuo futuro non sarà dove sei cresciuto.

Succede di solito davanti alla valigia da svuotare, quando ritorni qui, mentre realizzi che la tua vita ormai ha preso un'altra orbita.

Decidere di non tornare a casa dopo l'università è un mini-dramma silenzioso. Non ci sono grandi litigi, ma una sottile guerra psicologica a colpi di sensi di colpa. La pressione dei genitori non è cattiva, anzi, è travestita da amore: è la nonna che ti chiede se "li mangi abbastanza?", o mamma che spera segretamente di ripopolare la tua cameretta (quella che ora ospita una cyclette usata come appendiabiti oppure una miriade di cartoni che probabilmente non verranno mai più aperti).

Ma la verità è che, a vent'anni, devi fare i conti con la realtà.

Studio ingegneria aerospaziale e restare dove c'è innovazione non

è un capriccio, ma l'unico modo per trovare un lavoro che non faccia marcire anni di notti in bianco sui libri. Inoltre, la nuova vita fuori ti cambia radicalmente: passi dallo shock culturale dei primi mesi, in cui scopri che sarai tu a doverti cucinare ogni giorno, al crearti una seconda famiglia fatta di coinquilini disperati e amici con cui condividi tutto.

Questa ritrovata indipendenza, costruita sopravvivendo a una lavatrice sbagliata e alle cene a base di tonno e ansia, ti regala un superpotere: capire che sai stare in piedi da sola.



Scegliere di allontanarsi non significa dimenticare le proprie radici, ma decidere per se stessi.

Ha un valore psicologico enorme: significa capire che il proprio posto nel mondo devi sceglierlo tu, anche se fa male. In fondo, se c'è una cosa che impari studiando aerospaziale è che, per esplorare nuove rotte e trovare il proprio posto nell'universo, a un certo punto bisogna avere il coraggio di prendere il volo e allontanarsi dalla base.

Anche se la forza di gravità di casa continua a farsi sentire.

ACHILLE DE GREGORIO

Le immagini

CHE CI AIUTANO A VIVERE

Una riflessione sull'ARTETERAPIA

Riguardando una vecchia fotografia scattata a Potenza negli anni della mia formazione, ho riconosciuto in quell'immagine una domanda che avrebbe guidato il mio percorso: che ruolo hanno le immagini nella costruzione dell'identità e delle relazioni? Questa domanda mi ha condotto all'arteterapia.

Si pensa spesso all'arteterapia come a un'attività creativa. In realtà non serve a diventare artisti, ma a usare il linguaggio visivo per dare forma a ciò che precede le parole: ricordi, paure, desideri, conflitti.

L'attività artistica permette di rendere visibile ciò che è confuso.

Ciò che può essere osservato può essere pensato e trasformato.

Per questo l'arteterapia non coincide con un laboratorio espressivo.

L'immagine è un mediatore, una tappa del percorso, non un prodotto estetico.

L'arteterapeuta accompagna senza imporre significati, ascoltando ciò che emerge dal gesto.

Negli anni l'arteterapia ha trovato spazio in molti contesti: salute mentale, disabilità, dipendenze, adolescenza, geriatria, detenzione, malattia, intercultura.



La sua forza sta nel creare uno spazio in cui la persona possa riconoscersi e sentirsi riconosciuta.

In cinquant'anni di lavoro ho incontrato persone ferite dalla solitudine, dalla malattia, dalla fatica di vivere.

Ho capito che il bisogno più profondo non è solo esprimersi, ma trovare un posto nel mondo, lasciare una traccia. Ogni immagine porta con sé questa richiesta silenziosa.

Il Modello Polisegnico mi ha confermato che le immagini raccontano come una persona organizza l'esperienza e costruisce appartenenze.

Oggi, immersi in un flusso incessante di immagini, questa capacità di dare senso è ancora più necessaria.

Riguardando quella fotografia di Potenza, non vedo solo un giovane allievo.

Vedo l'inizio di una ricerca che continua: come le immagini possano aiutarci a vivere in modo più umano e consapevole.

L'arteterapia non chiede all'arte di spiegare la vita, ma di darle una forma condivisibile e trasformabile.

REDAZIONE

Gerardo Cosenza

IL MAESTRO DEL SEGNO CHE INSEGNÒ A VEDERE OLTRE



Ci sono artisti che lasciano opere. E poi ci sono artisti che lasciano un modo di guardare il mondo.

Gerardo Cosenza appartiene alla seconda categoria: pittore, docente, guida generosa, capace di trasformare ogni gesto in un atto di conoscenza.

La sua scomparsa nel 2005 non ha interrotto il filo della sua presenza: continua a vivere nei suoi studenti, nei colleghi, nei giovani che ha accompagnato dentro il mistero del segno.

Formatosi a Roma, tra Gentilini, Montanarini e l'energia inquieta della Nuova Scuola Romana, Cosenza portò in Basilicata un'idea d'arte che non era imitazione né mestiere, ma ricerca. Ricerca del gesto puro, dell'atto originario, di quella scintilla primordiale che lui stesso definiva "paradosso apparente delle futilità del vivere".

Il segno, per lui, era un rito. Una soglia. Un modo per parlare con l'universo.



Quando nel '78 decise di tornare a Potenza, rifiutando la fuga verso i centri più ricchi, fece una scelta politica e culturale: restare per costruire. E costruì davvero. Nei collettivi, nelle riviste, nelle associazioni, ma soprattutto nelle aule.

All'Istituto d'Arte di Potenza prima, poi nelle Accademie di Reggio Calabria e Napoli, Cosenza non insegnava solo tecniche: insegnava un atteggiamento.

La libertà del pensiero. La disciplina dello sguardo. La responsabilità del creare. Non si risparmiava mai. Regalava consigli, correggeva con rigore, mostrava come un colore potesse respirare, come una linea potesse diventare destino.

Per molti studenti fu il primo vero incontro con l'arte come vita, non come materia scolastica. E chi lo ha avuto come maestro porta ancora oggi quella

traccia: un modo più profondo di osservare, di scegliere, di immaginare. Il suo stile, sospeso tra gesto arcaico e modernità inquieta, tra spiritualità e materia, resta riconoscibile e vivo.

Un'energia che attraversa tele, carte, bronzi, e che continua a parlare anche ora che il suo studio, riaperto nel centro storico di Potenza, è diventato luogo di memoria e di futuro. Gerardo Cosenza non ha solo dipinto. Ha aperto strade. Ha insegnato a generazioni di giovani che l'arte non è un mestiere, ma un modo di stare al mondo. E questo, più di ogni mostra, è il suo lascito più grande.



REDAZIONE

COME SI *mangia* DA..

RoccoS'
CULTURA ENOGASTRONOMICA

La promessa del gusto che ancora non esiste (MA GIÀ INCANTA)

A Potenza, affacciato sulla piazzetta De Gasperi all'angolo con via Cavour, c'è un luogo nuovo che sta già diventando familiare. **RoccoS'** non è soltanto un bistrot: è un'idea che prende forma, un progetto che cresce giorno dopo giorno, un presidio di cultura enogastronomica che ha iniziato a farsi notare ancor prima di raccontare la propria storia.



Qui il gusto non è un dettaglio: è un linguaggio. È il modo in cui si accolgono le persone, si costruiscono relazioni, si vive il tempo dedicato a sé stessi. **RoccoS'** nasce per sorprendere, per offrire un'esperienza che non si limita al palato ma coin-



volge ogni senso, trasformando un momento quotidiano in un piccolo rito di piacere. Il successo immediato lo si deve soprattutto a lei, la **Crocetta**, la specialità della casa. Un panino che è già diventato un simbolo cittadino: fragrante, leggero, profumato, preparato con **farine lucane integrali selezionate e una lievitazione naturale** che ne esalta la morbidezza e la digeribilità.

Le farciture, sempre curate e fantasiose, raccontano la creatività del territorio e la passione per la qualità. Non è un semplice panino: è un gesto identitario, un prodotto che incarna la filosofia Slow Food e che, non a caso, è già riconosciuto come presidio destinato a



far parlare di sé. E il passaparola – quello vero, spontaneo, sincero – sta diventando il suo miglior alleato. **RoccoS'** è un luogo dove ci si incontra e ci si riconosce.

Dalle 11 alle 13, quando la città rallenta e cerca una pausa che sappia di leggerezza e gusto. Dalle 18 alle 23, quando il lavoro lascia spazio alla convivialità, alle chiacchiere, ai sorrisi che si accendono davanti a un aperitivo della casa. Gli aperitivi firmati **RoccoS'** sono un viaggio sensoriale: piccoli assaggi, selezioni curate, combinazioni che cambiano e sorprendono. Sono il modo più autentico per raccontare cosa significhi davvero "cultura enogastronomica": conoscenza, ricerca, rispetto della materia prima, capacità di trasformarla in emozione.

A completare l'esperienza, una selezione di vini e birre – anche artigianali – scelta personalmente da **Rocco Catalano**. Ogni etichetta è pensata per dialogare con le Crocette e con gli aperitivi della casa, creando abbinamenti che non si limitano a soddisfare il palato, ma coinvolgono l'olfatto, la vista, la memoria. Aromi, profumi, sfumature: tutto concorre a costruire un percorso di gusto che è insieme semplice e raffinato.

RoccoS' non ha ancora una lunga storia da raccontare. Ma ha già un'identità forte, una direzione chiara, una promessa che si sente nell'aria: diventare il luogo dove la cultura enogastronomica si vive, si condivide, si ricorda.

E giorno dopo giorno, quella promessa sta già diventando realtà.



IL VALORE *di ciò che costruiamo insieme*

nasce dalle connessioni, non dai singoli gesti. È in questo equilibrio – dove tutto si tiene – che un territorio trova la sua direzione. Ogni scelta acquista senso solo dentro un disegno più ampio, dove la sincronia diventa metodo e il futuro prende forma come progetto condiviso.



REDAZIONE

Ci sono momenti in cui un territorio deve imparare a guardarsi non solo allo specchio, ma anche dall'alto. È da questa doppia prospettiva – intima e panoramica – che nasce la riflessione conclusiva di questo numero. Se in apertura abbiamo parlato di *sincronia*, qui proviamo a comprenderne le conseguenze: cosa accade quando una comunità decide davvero di muoversi insieme, di riconoscersi parte di un unico organismo, di immaginare il futuro non come somma di iniziative isolate ma come progetto collettivo.

La risposta è semplice e complessa allo stesso tempo: *accade sviluppo*. Non lo sviluppo episodico, non quello che si consuma in un evento o in una stagione, ma quello che genera occupazione stabile, reddito diffuso, nuove competenze.

Accade una crescita che non si limita a "portare gente", ma che costruisce consapevolezza del luogo, appartenenza, responsabilità.

È in questa cornice che il tema del turismo possibile e sostenibile trova il suo posto naturale. Perché il turismo, in Basilicata, non è un settore: è un linguaggio. È il modo in cui il territorio racconta se stesso, si apre, si offre, si lascia attraversare senza perdere

autenticità. Guardare ai futuri possibili significa allora immaginare una regione che non si affida più solo alle sue coste, ma che valorizza l'entroterra come laboratorio di esperienze:

- sentieri che diventano musei narrativi grazie al digital storytelling;
- borghi che si trasformano in nodi di una rete escursionistica sicura e accessibile;
- comunità che ritrovano voce attraverso podcast, video, testimonianze;
- giovani che trovano lavoro come guide, operatori della sicurezza, accompagnatori, formatori;
- attività locali che si rigenerano grazie a un'economia circolare fatta di ristorazione, artigianato, ospitalità diffusa, servizi per lo slow trekking, foto safari, orientering, sport outdoor.

È un modello che non inventa nulla: ricomponendo ciò che già esiste.

Rimette in relazione ciò che per troppo tempo è stato trattato come frammento. E dimostra che la Basilicata non ha bisogno di diventare altro: ha bisogno di riconoscersi. La sincronia, allora, non è solo un principio etico. È una strategia di sviluppo.

È la capacità di vedere il quadro d'insieme, di capire che ogni sentiero recuperato, ogni QR Code installato, ogni storia registrata, ogni giovane formato, ogni turista accolto con cura è un ingranaggio che fa muovere l'orologio. Questo numero si chiude qui, ma non conclude nulla.

Perché il futuro della Basilicata non è un punto: è una linea.

Una linea che si traccia camminando, insieme, passo dopo passo, come su quei sentieri che stiamo imparando a riscoprire. E ogni passo, se fatto in sincronia, diventa già sviluppo.

"La bellezza del mondo è la cooperazione delle forze contrarie." | SIMONE WEIL

V Festa dell'Associazione "Oppido Futura"

Salva la data

Tre giorni di confronto, musica e divertimento in Piazza Salvo D'Acquisto dall'11 al 13 agosto 2026. L'iniziativa, a sostegno dell'amministrazione comunale, propone dibattiti sui temi del territorio, attività per famiglie e bambini, stand gastronomici e concerti serali:

11 agosto - Accipiter Live

12 agosto - Nutrizionisti Live Show

13 agosto - The Rock Star Show.

Un appuntamento ormai consolidato che unisce cultura, partecipazione



e tradizioni in un'atmosfera di festa aperta a tutti.





Oliveto

Mastri gelatai
da quattro generazioni

Ogni gusto un'emozione. Scegli la tua.

Gelateria & Caffetteria Oliveto dal 1955
TITO VIA SANDRO PERTINI 13 | POTENZA PIAZZALE SOFIA 18
0971 472565